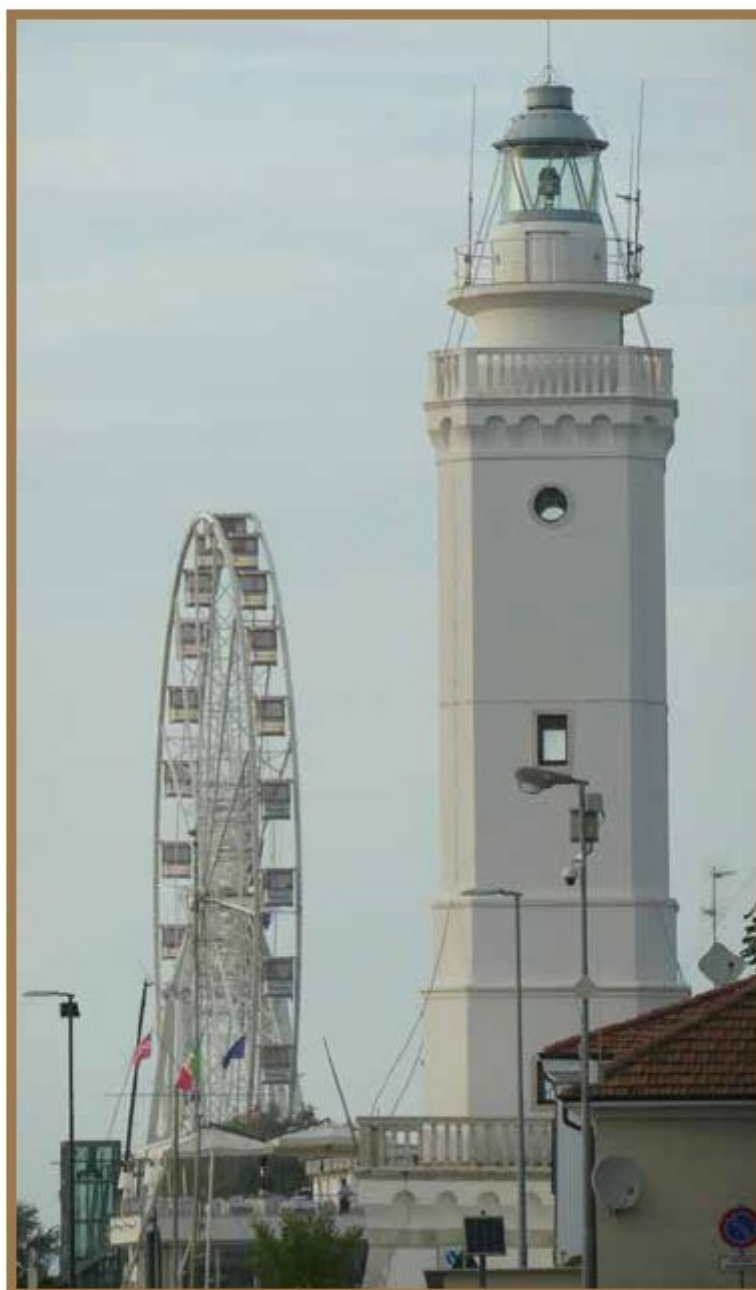


BUSSANDO AI PORTI

di **Roberto Petrucci**

Foto di Gianni Grilli



BUSSANDO AI PORTI

di Roberto Petrucci

*Per secoli il mare è stato il principale collegamento tra le città
della costa delle Marche e della Romagna ed i porti
ne sono stati l'accesso privilegiato.
Torniamo a navigare lungo le vecchie rotte per approdare nel cuore
di luoghi dove la storia ha lasciato segni importanti
e dove è possibile incontrare la cortesia e la cultura della gente che
lavora sul mare.*

Si ringraziano per la cortese collaborazione:

Nicola Basti	Ivo Emiliani	Marina Pagano
Giordano Benvenuti	Giuseppe Fabbri	Alberto Pancrazi
Rolando Bocchini	Mauro Falcioni	Giandomenico Papa
Paolo Bembo	Fabio Fiori	Maria Chiara Pappetti
Sauro Berluti	Laura Fontana	Damiano Paoloni
Franco Bertini	Padre Gianfranco Frondizi	Paolo Perazzoli
Luigi Bottegghi	Maura Garofoli	Luciano Pezzi
Pio Bracco	Andrea Gasparoni	Alberto Pilandri
Fausto Caldari	Rino Gherardelli	Enzo Polverigiani
Giacomo Capriotti	Silvio Gianmichele	Francesco Pomponio
Umberto Capriotti	Gnola Davide	Felice Prioli
Loredana Carassai	Gianni Grazia	Franco Maria Puddu
Saturno Carnoli	Wladimiro Grinta	Primo Recchioni
Carla Catolfi	Galliano Ippoliti	Alessandra Rossi
Franco Chiarini	Gerardo Lamattina	Giampiero Rossi
Enzo Cicetti	Nino Lucantoni	Antonio Rossini
Antonio Cosentino	Padre Luca Lukanovsky	Giacomo Savoldelli
Sergio Dallamora	Paolo Manarini	Gianni Scarano
Stefano Damiani	Fabrizio Marcantoni	Ilaria Scarpa
Andrea De Crescentini	Paolo Marini	Salvatore Siena
Vittorio D'Errico	Debora Martarelli	Silvia Sinibaldi
Maria Lucia De Nicolò	Paolo Mariani	Luca Telleschi
Fausto De Simone	Donato Marzano	Stefano Tonini
Anna Di Pace	Sandro Mei	Chiara Tonani
Padre Davide Duca	Maurizio Menghini	Giovanni Trabalza
Furio Durpetti	Giuseppe Merlini	Maria Rosaria Valazzi
Franco Elisei	Paolo Morsiani	Dante Valenti
Ivan Emiliani	Giulia Ottaviani	

Un ringraziamento particolare a Silvia Melini e Giuseppe Rombini che hanno supportato il progetto in ogni sua fase.

Si ringrazia altresì la Direzione della rivista della Lega Navale Italiana per l'autorizzazione alla pubblicazione degli articoli comparsi sulla stessa.

Crediti fotografici:

Le foto e le illustrazioni che corredano il testo hanno la seguente provenienza:
pagine da 6 a 8: archivio della Lega Navale Italiana;
pagine 9 a 11: archivio del Museo della Marineria di Pesaro Washington Patrigniani;
da pagina 12 a pagina 14 : archivio del Museo della Marineria di Cesenatico;
pagina 13: seconda foto, foto di Gianni Grazia foto;
pagina 14: foto di Diane - Ilaria Scarpa - Luca Telleschi
pagina 33: il mercato delle erbe, foto di Giandomenico Papa;
pagina 46: archivio storico del Comune di San Benedetto del Tronto, foto di Adolfo De Carolis;
pagine 66, 67, 68: foto dell'autore;
pagina 69: archivio della sezione di Ravenna della Lega Navale;
pagina 71: archivio dei Padri Paolini di Ravenna, foto di Maria Chiara Papetti;
Le altre 74 foto sono state scattate da Gianni Grilli a corredo degli articoli comparsi sulla rivista della Lega Navale Italiana.

Sommario

Introduzione del Presidente di RivieraBanca Fausto Caldari	pag. 5
Presentazione del Presidente Nazionale della Lega Navale Italiana Amm. di Squadra (a) Donato Marzano	pag. 6
Bussando ai porti. Un viaggio culturale lungo le coste del medio Adriatico di Maria Lucia De Nicolò direttrice del Museo della Marineria Washington Patrignani di Pesaro	pag. 9
Bussando ai porti. Una “guida d’approdo” di Davide Gnola direttore del Museo della Marineria di Cesenatico. Presidente della Association of Mediterranean Maritime Museums	pag. 12
Articoli pubblicati da Roberto Petrucci sulla rivista della Lega Navale Italiana dal gennaio 2018	
Pesaro: con la “Valle” al traverso	pag. 15
Fano: accoglienza e “genialità”	pag. 19
Senigallia: tra il principe Umberto e James Bond	pag. 25
Ancona città di navi	pag. 30
Civitanova Marche: un campanile che è un faro	pag. 36
San Benedetto del Tronto: nata dalla pesca	pag. 41
Cattolica - Gabicce Mare: la città alla foce del Tavollo	pag. 47
Cesenatico: non chiedete gli spaghetti allo scoglio	pag. 54
Cervia: pale e carrioli	pag. 60
Ravenna: entrate dal canale Candiano	pag. 66
Rimini: abolire il lungomare (L'articolo su Rimini è pubblicato in una versione più ampia rispetto a quello apparso sulla rivista)	pag. 72

Da tre anni è operativa RivieraBanca, fra le più grandi banche locali di Credito Cooperativo. Può essere definita con orgoglio, una vera banca del territorio, poiché è vicina alle persone, con azioni concrete volte a migliorare la qualità della vita e dei servizi di chi vive e opera su questo territorio. Accanto alla tradizionale attività bancaria, la caratterizza un'attività di carattere extra-bancario, sostenendo iniziative, atte a promuovere la nostra comunità, in diversi settori: sanitario, sociale e culturale. Per una banca come la nostra, il profitto è senz'altro necessario per raggiungere l'obiettivo di crescita, ma va coniugato con la responsabilità sociale, etica e con l'interesse comune; per questo siamo fermamente convinti che RivieraBanca debba avere, anche una funzione sociale, oltre che economica.

Abbiamo accettato con piacere di pubblicare questo lavoro editoriale "Bussando ai porti" a cura di Roberto Petrucci poiché si tratta della stampa, in un unico volume, degli articoli sui porti delle Marche e della Romagna pubblicati sulla Rivista della Lega Navale Italiana. Sono entusiasta per il fatto che la Prof.ssa Maria Lucia De Nicolò, direttrice del Museo della Marineria Washington Patrignani di Pesaro e riferimento culturale da decenni del nostro istituto, abbia contribuito a questa pubblicazione, realizzando una presentazione, che sarà sicuramente un valore aggiunto e una preziosa testimonianza storica e culturale dei nostri luoghi.

Come banca sociale, da sempre appoggiamo iniziative di carattere culturale, con la finalità di tramandare alle nuove generazioni le testimonianze e le eccellenze che scaturiscono dal territorio. Questa pubblicazione incarna questo nostro spirito e vuole rappresentare un omaggio per le comunità marittime, ove opera RivieraBanca, da Pesaro a Cesenatico.

Fausto Caldari
Presidente di RivieraBanca

La Lega Navale Italiana, il mare al centro

Ringrazio RivieraBanca e il dottor Roberto Petrucci, socio della sezione della Lega Navale Italiana di Pesaro, nonché autore di numerosi articoli sui porti della Romagna e delle Marche pubblicati sulla nostra rivista, per l'opportunità datami per parlare della L.N.I.



*Il Presidente della Lega Navale Italiana
Amm. di Squadra (a) Donato Marzano*

La Lega Navale Italiana (LNI), fondata nel 1897, è un Ente pubblico non economico, senza fine di lucro, a carattere associativo, avente lo scopo di diffondere nella popolazione, quella giovanile in particolare, lo spirito marinaro, la conoscenza dei problemi marittimi, l'amore per il mare e per lo sport, l'impegno per la tutela dell'ambiente marino e delle acque interne.

Ad oggi si presenta costituita da oltre 51.000 soci ordinari, su un complesso di 80 basi nautiche, circa 262 strutture periferiche tra sezioni e delegazioni, con un parco imbarcazioni sociali a vela e a motore che raggiunge le 14000 unità distribuite lungo tutta la costa nazionale. La LNI non

riceve da anni fondi pubblici e si autofinanzia con i contributi dei propri soci.

In questa prospettiva la LNI, quale Ente pubblico di riferimento nel panorama marittimo nazionale, articola la propria azione secondo quattro "aree di riferimento":

- lo sviluppo della cultura marittima verso tutti i cittadini, senza limiti di età e di classe sociale, attraverso il processo associativo e la promozione di eventi/manifestazioni a carattere locale e nazionale. L'attività è rivolta a consolidare una coscienza marinara nel popolo italiano, in modo che tutti, i giovani in particolare, possano essere consapevoli di quanto il mare sia importante e vitale per lo sviluppo, il progresso e l'economia del nostro Paese;

- la promozione delle attività sportive acquatiche senza limiti di età e con particolare attenzione alle categorie sociali meno agiate e alle persone con disabilità. Migliaia sono i giovani e non, avviati ogni anno alla pratica della vela, del canottaggio, della canoa, etc. nei tre Centri Nautici Velici e nelle Scuole delle Sezioni. La LNI segue nel settore agonistico oltre 300 giovani atleti delle diverse discipline sportive;

- il sostegno alla pratica della nautica attraverso lo sviluppo dei corsi di formazione professionale, sportiva e di concerto con le Amministrazioni pubbliche e le Federazioni sportive del CONI, nello spirito di una massima inclusione sociale;

- il pieno contributo alla salvaguardia dell'ambiente marino e delle acque interne, attraverso la diffusione della cultura del massimo rispetto per l'ambiente. Da evidenziare la recente stipula di un accordo di collaborazione con l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e con le Università di Bari e Lecce per progetti di ricerca scientifica congiunti.

La Lega Navale Italiana promuove e sostiene altresì anche la pratica del diporto e delle altre attività nautiche e sviluppa corsi di formazione professionale, di concerto con le Amministrazioni pubbliche e le Federazioni sportive del CONI, in particolare con la FIV, FICK e la FIC.

Opera in piena sintonia e coordinamento con le Istituzioni di riferimento, a partire dal Dicastero della Difesa (Marina Militare in particolare, incluso il Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera, ed il Ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili (le MIMS), il Ministero della Transizione Ecologica, Ministero dell'Istruzione, il Ministero dell'Università, le Autorità locali, Università (attività finalizzata a convenzioni con Università del Salento, con l'Università di Bari e il Politecnico di Torino), le Federazioni spor-



tive e le Associazioni di categoria. Inoltre, è parte integrante del cluster marittimo nazionale, che raccoglie le Associazioni di armatori, le Federazioni dei lavoratori marittimi e i Centri di ricerca.

La Lega Navale Italiana rappresenta l'opportunità per vivere il mare a 360 gradi, è aperta a tutti giovani,



adulti di ogni età, ma con un particolare riferimento alla fruizione del mare da parte delle categorie sociali meno agiate e delle persone con disabilità. Proprio nel prioritario settore dell'inclusione sociale da evidenziare l'accordo di collaborazione firmato con il Comitato Italiano Paralimpico (CIP) e l'organizzazione l'anno scorso del campionato mondiale di vela per la classe Hansa 303 presso la Sezione LNI di Palermo, con la partecipazione di oltre 180 atleti con disabilità di 25 nazioni e 4 continenti. L'inclusione sociale, o meglio la nautica solidale, è una costante delle



attività delle sezioni della LNI: il mare per tutti, senza limiti di età e di possibilità fisiche e/o economiche. Si pensi ad esempio ai non vedenti, che attraverso la differenza della pressione del vento, riescono ad orientarsi e vivere delle sensazioni uniche in barca a vela. Il mare è un grande maestro di vita per tutti e in particolare per chi vive situazioni di difficoltà e disagio.

In conclusione, la Lega Navale oggi come 125 anni fa, al momento della sua fondazione, costituisce una realtà unica nel panorama nazionale che mette "il mare al centro" in tutti i suoi aspetti. È aperta a tutti, senza distinzioni di età, classe sociale e abilità fisica e non ha finanziamenti pubblici.

L'Associazione, sin dalla sua creazione, si avvale inoltre di un organo di informazione periodica, la Rivista "Lega Navale", che vista la sua data di fondazione, è oggi la più anziana testata in Italia nel settore marittimo in ambito civile.

Amm. di Squadra (a) Donato Marzano
Presidente Nazionale Lega Navale Italiana

Bussando ai porti. Un viaggio culturale lungo le coste del medio Adriatico

Maria Lucia De Nicolò, Università di Bologna
Direttrice del Museo della Marineria Washington Patrignani di Pesaro

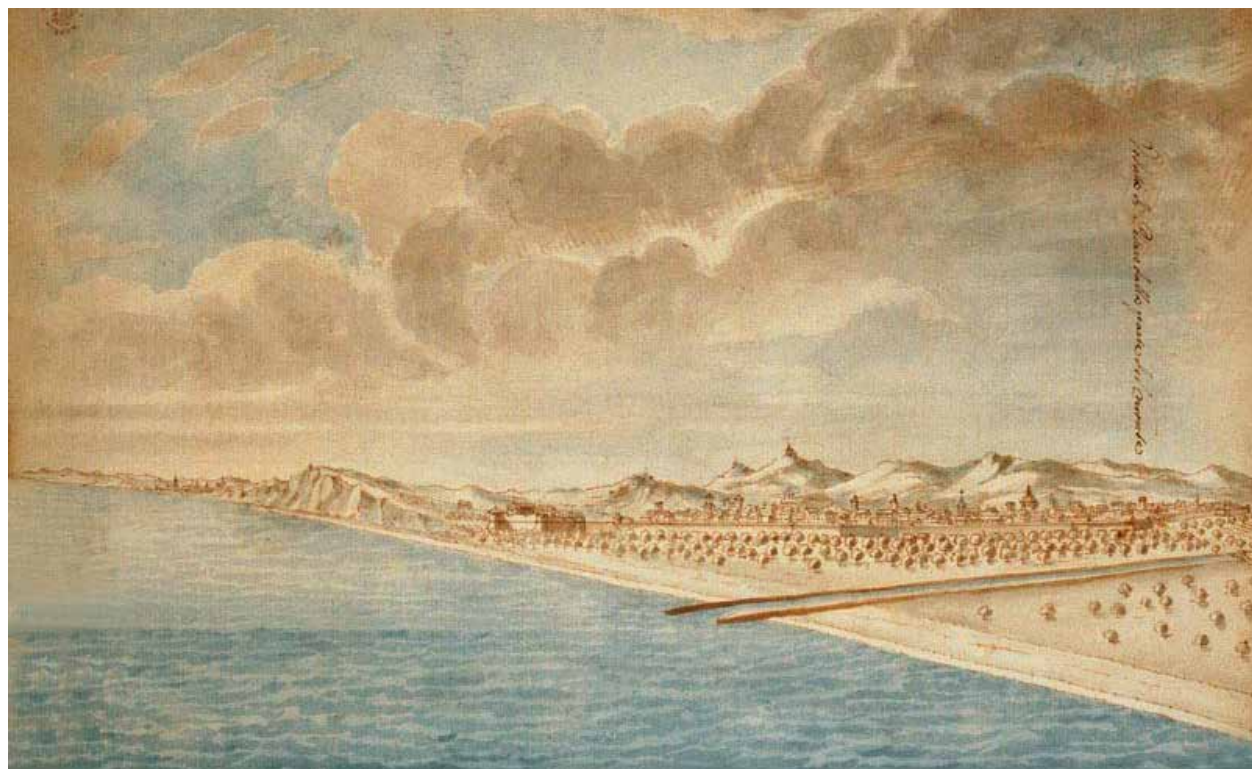


Veduta del porto di Ancona di Jacob Philipp Hackert, 1784.

"Come nel fare conoscenza d'una persona, all'atto della presentazione non si riceve che un'impressione fuggevole, approssimativa del suo carattere e solo in seguito col trattarla si scopre per esempio che il suo temperamento è focoso perchè la costituzione è pletorica, oppure che l'animo è fiacco e melanconico perchè il corpo è anemico; così nell'Adriatico e nelle sue coste coll'osservazione accurata e collo studio si viene gradatamente a rilevare che ogni sua particolarità, ogni divisione e caratteristica regionale, e così pure il valore economico, sociale e politico, sono determinati da cause naturali fisse e immutabili".

Questa breve riflessione estratta da un testo anonimo del 1915, tende a sottolineare l'influenza della geografia sulla storia, l'incidenza del quadro ambientale nell'origine, differente sviluppo ed evoluzione di porti, città e società costiere.

L'iniziativa *Bussando ai porti*, 'varata' da Roberto Petrucci e promossa dalla Lega Navale, offre l'imperdibile occasione per riflettere ed inquadrare meglio, attraverso un'accattivante navigazione di cabotaggio, le varie realtà locali nelle loro identità originali maturate nel corso del tempo. Si raccoglie così una visione/analisi della terra d'approdo, osservata però provenendo dal mare, che agisce in questo progetto nella sua veste più antica e importante, cioè come via di comunicazione, di contatto e scambio. La rotta di navigazione ricercata e descritta da Roberto Petrucci lungo il litorale del medio Adriatico, sbarco dopo sbarco compone un album di cartoline animate, cariche di storie, visioni ed esperienze raccolte con gli



Veduta del Porto di Pesaro, 1677 da M.L. De Nicolò la costa difesa.
Fortificazione disegno del litorale adriatico pontificio, Fano 1988

occhi del marinaio che scende 'dri marena', nella zona di battigia a confine con la terra, appunto "dietro al mare". Mi piace richiamare questo modo di dire che persiste nel dialetto ancor oggi, anche se ribaltato rispetto al suo significato originario, documentato nel secolo XV, che andava ad indicare il raggiungimento della riva (*drete al mare, dietro marina, dietro la marina*), nell'ottica del marinaio/pescatore prossimo all'approdo. Ai nostri giorni il percorso si muove al contrario, da terra verso le rive, spiegandosi con l' "andare dietro marina", la permanenza in spiaggia durante la stagione dei bagni: un adattamento del detto antico dovuto al diverso ed inedito utilizzo del mare iniziato nel primo Ottocento. L'itinerario di Roberto Petrucci dunque ripristina un antico percorso, *bussando ai porti* per un recupero dei luoghi e delle comunità costiere nei loro caratteri originali.

Non è fuor di luogo concedersi una breve digressione sul tema. Quando si parla del Mediterraneo o di un suo lembo entrano in crisi e si fondono insieme tutti i concetti che altrove valgono, l'uno dall'altro distinti per l'analisi dello "spazio riempito di cose terrestri", come dicevano i geografi tedeschi del secolo scorso. È come se, in virtù di un formidabile corto circuito saltassero tutti gli strumenti della descrizione geografica, per far posto all'impossibilità di ogni plausibile distinzione, di ogni separatezza, all'inesistenza di ogni diversità che riguardi la natura e la forma delle cose. Fernand Braudel, per iniziare con una citazione d'obbligo, considera il Mediterraneo, di cui l'Adriatico offre una sintesi esemplare, uno "spazio movimento", ossia un sistema di circolazione composto da "pianure liquide comunicanti per mezzo di porte più o meno larghe" e dichiara in tal modo l'assoluta identità tra le sue vie d'acqua e le vie di terra. Lo storico francese ha analizzato il Mediterraneo intero prendendo l'Adriatico a modello, procedendo cioè esattamente come gli antichi romani, per i quali quest'ultimo divenne il primo *Mare nostrum*. In realtà per Erodoto l'Adriatico non è un mare, bensì un pezzo di terra, esprime anzi appunto già la sistematica ambivalenza-equivalenza di terra e mare che quasi duemilacinquecento anni più tardi Braudel appena

ricordato riterrà attribuiti squisitamente e generalmente mediterranei. Sembra infatti che per Erodoto, Euripide e forse anche per Ecateo, Adriatico significasse soltanto la spiaggia veneta e lo specchio di mare immediatamente di fronte alle foci del Po e che soltanto più tardi il significato del nome abbia catturato il mare e il litorale fino all'altezza del Gargano. Al di sotto si spalancava lo Ionio. Per capire il Mediterraneo e la sua parte esemplare dunque, cioè l'Adriatico, che dopo Roma per vari secoli rimase sotto il dominio di Venezia e delle sue ramificazioni culturali, occorre tener conto di tutta una serie di fattori: del confluire dei favori e delle maledizioni della natura; degli sforzi degli uomini; del susseguirsi di una serie di casi, incidenti, reiterati successi che permettono di mettere a fuoco movimenti culturali dalle tinte mutevoli. Occorre considerare tutto, complessivamente, ed esaminare i fatti alla luce del presente. È da quanto si vede oggi che si può giudicare e capire il passato e viceversa, riuscendo ad interpretare e interagire con il complesso gioco degli scambi che ha caratterizzato anche la storia degli insediamenti cresciuti agli approdi visitati ora da Petrucci nel suo percorso di cabotaggio adriatico dai lidi bagnati dal Savio a quelli in cui si riversa il Tronto.

Con *Bussando ai porti* Petrucci risveglia la memoria, per riaffermare quella pluralità di valori, di saperi, di sapori che le società costiere hanno coltivato e continuano ad esprimere dando vita ad una partita a più voci giocata e gestita con l'Adriatico.



Porto di Rimini, anni '30

Bussando ai porti. Una “guida d’approdo”

Davide Gnola

Direttore Museo della Marineria di Cesenatico

Presidente della Association of Mediterranean Maritime Museums



Al giorno d’oggi quasi tutti i nostri spostamenti avvengono con mezzi e vie terrestri, ma si continua tuttavia ad usare un verbo in apparenza incongruo: “arrivare”. È un verbo interessante, che fa sospettare che il modo più normale per giungere ad un luogo fosse quello di approssimarsi per acqua *ad ripam*, alla riva, appunto. L’acqua è stata infatti per millenni il mezzo più semplice per far viaggiare merci e persone: molto più facile far galleggiare qualcosa spingendolo con remi o vento, che non trascinare carri sulle loro ruote per strade non sempre agevoli.

A ben vedere, il modo di arrivare ad un luogo influisce profondamente sulla percezione che ne abbiamo: tutte le grandi capitali marittime del Mediterraneo e di altri mari e oceani, e finanche le nostre cittadine adriatiche, hanno il loro “portone d’ingresso” sul mare, e noi abitualmente non facciamo altro che entrare dalle porte di servizio. L’esempio di Venezia è noto ed è illuminante: è sufficiente paragonare la magnifica bellezza di piazza San Marco tra le due colonne all’affollatissima e degradata strada che da Mestre costeggia la ferrovia e poi si addentra nella laguna, realizzata tra l’altro solo nella prima metà del secolo scorso; ma la stessa cosa vale per molti altri porti, come Trieste, o Ancona.

Conoscere una città arrivando dal mare è un’emozione che i velisti si possono permettere. Tor-

nando ancora a Venezia - che resta sempre la madre-matrigna del nostro Adriatico - l’arrivo dalla bocca del Lido o quella di Malamocco o di Chioggia è un viaggio che porta subito dentro alla storia e alla cultura di un paesaggio unico al mondo; tuttavia, l’esperienza resta valida per tutti i porti del nostro mare, ed è proprio quello che ha fatto Roberto Petrucci con queste sue “guide all’approdo” che vanno ben oltre agli aspetti nautici.

Petrucci è una persona che alla competenza di velista e alla indubbia capacità di scrivere in modo interessante e piacevole, unisce anche una conoscenza più generale delle cose che regolano la vita delle città. Lo si vede dalla sua capacità di entrare, con pochi tratti e indicazioni, dentro quello che una volta si chiamava il *genius loci* e che potremmo tradurre con l’“anima” di una città o di un luogo. Ciò è prezioso, perchè chi viaggia per mare deve per forza badare alla sintesi: a volte ci si può o ci si deve fermare per un giorno in più, magari a causa di una burrasca, ma più spesso si devono rispettare tappe e ritmi. È allora che queste pagine servono per “essere presentati”, come farebbe un buon comune amico, a co-



Museo della marineria di Cesenatico - sezione a terra



Museo della marineria di Cesenatico - sezione galleggiante



Al largo di Cesenatico

gliere quell'elemento - che può essere anche un angolo, una suggestione - che resterà nella memoria di quell'approdo.

Si è detto del privilegio dei velisti, ma non è necessario esserlo: sono guide che possono essere utilizzate anche da chi voglia semplicemente conoscere un volto più autentico delle nostre città di mare, andare oltre alle vie consuete del turismo, che mostrano fatalmente sempre una visione già "incorniciata", e in qualche modo anche un po' uniforme, della nostra costa.

Anche nella costa, la Romagna si dimostra policentrica e variata come lo è il suo entroterra. Sono tutti porti canale, certamente, come ha dettato la geografia, e tuttavia sono uno diverso dall'altro per storia, vocazione, sviluppo, comunità, relazione con la città. Non è certo questa la sede per fare una descrizione comparata della "biodiversità" - per rubare una definizione ad un'altra disciplina - dei porti romagnoli, ma vale la pena sottolineare come siano nati e si siano trasformati inseguendo una propria vocazione e identità e soprattutto in relazione a delle comunità sia "terrestri" dell'entroterra sia marittime e dunque anche molto più lontane. Del resto, il "porto di mare" è per definizione il luogo degli incontri e delle opportunità, ed è stato proprio questo ciò che ha portato la nostra Riviera a diventare il simbolo e il momento più visibile di quella trasformazione che ha condotto le coste e i litorali italiani a diventare uno dei luoghi più antropizzati e dinamici dopo secoli di marginalità.

Luoghi che vale la pena ripercorrere, in barca o con altri mezzi, con occhi nuovi, con l'occasione di queste pagine.

Pesaro: con la "Valle" al traverso



Fernand Braudel, probabilmente il massimo storico che si sia occupato del Mediterraneo, sosteneva che la navigazione su questo mare era fatta soprattutto da piccole barche su piccole tratte.

Questo era ancor più vero sulla costa italiana dell'Adriatico dove i porti con i fondali abbastanza profondi da poter ospitare grandi navi erano due: Ancona e Brindisi.

Nelle Marche i porti erano uno dei principali ingressi attraverso i quali si accedeva direttamente alle città costiere da Pesaro a San Benedetto.

Andremo a bussare a queste porte per vedere che tipo di accoglienza offre questo, inconsueto per i più, accesso alle città. Non affronteremo se non marginalmente gli aspetti tecnici della navigazione e dell'ormeggio; c'è chi lo fa in maniera esauriente nelle guide specializzate.

Utilizzeremo Siro, un cabinato a vela di 8,50 metri semplice ed affidabile.

All'impresa parteciperanno alternandosi sulle varie tratte, alcuni componenti l'equipaggio: Alessandra e Daniele esperti regatanti; Gianni, guida ambientale, che scatterà qualche foto; Umberto esperto di kayak, che ci aiuterà a capire cosa succede oltre il quarantacinquesimo parallelo.

Cercheremo di descrivere quali città si offrano oggi a chi entra nelle Marche dal mare.

Per risparmiare gasolio e sfruttare al meglio la corrente ed i venti seguiremo una rotta nord sud o meglio da nord ovest a sud est.

All'alba, il vento di terra che qui si chiama "la valle", ci offrirà una buona spinta prima al traverso poi da poppa quando in mattinata arriverà il maestrale. L'obiettivo è arrivare a destinazione prima che lo sciocco del pomeriggio ci costringa ad accendere il motore.

La costa marchigiana interrompe l'uniformità delle spiagge romagnole con il Monte San Bartolo. Quello che i Pesaresi chiamano monte è la prima collina che si incontra sulla riva occidentale dell'Adriatico dopo il castello di Miramare e prima del Conero. Il porto lo trovate dopo il faro che sormonta il colle, là dove la "riva", termine pesarese per ripa, scende ad incontrare la foce del fiume Foglia.



Sede della Lega Navale Italiana



Via Canale con le case dei pescatori

Il vecchio porto canale

Questo, come la maggior parte dei porti adriatici, è un vecchio porto canale tra il centro cittadino ed il fiume. Dal porto accedete direttamente al centro della città attraverso un ampio viale alberato.

Superate le case a schiera situate sulla “palata”, il paesaggio è fatto di condomini.

Sotto il viale alberato, la vecchia via Grande del Porto oggi via Cecchi, scorre il canale che convogliava nel porto l'acqua che ha irrigato i campi della bassa valle del Foglia.

Il “vallato Albani” fu coperto durante il governo pontificio e l'attuale ampiezza del viale è una conseguenza di quella scelta.

Arrivate davanti alla chiesa di Santa Maria del Porto. Dove adesso corre la strada statale erano le mura cittadine e la porta che divideva i marinai, i maestri d'ascia, i pescatori, i cordari, dagli artigiani e dai commercianti del centro storico.

Nonostante la volontà modernizzatrice del Sindaco Tombesi che nel 1911 abbattè mura e porte, la rivalità tra portolotti ed abitanti del borgo è durata a lungo.

“Stuchin del port” cioè stuccatore del porto: con questa espressione i “cittadini” ridicolizzavano una delle più nobili professioni della gente del porto: i calafati che, spingendo la stoppa e la “tenace pece” tra le fessure del fasciame rendevano impermeabile la carena.

Qualcuna delle case di quel periodo resiste ancora vicino al “forno del porto” e lungo la “palata”.

Si è invece persa traccia del dialetto che si parlava solo in quella parte della città. Nessuno saluta più chiedendo “che nova?”, come va?

Ciò che non riuscì a Tombesi è stato realizzato dallo spirito di iniziativa di chi lavora ed abita lungo l'asse che parte dalla fontana della Fojetta, all'inizio di via Cecchi, ed arriva a quella specie di Pantheon di mattoni rossi che è la vecchia pescheria oggi ridotta a centro culturale.

Bar, ristoranti, pasticcerie, rosticcerie, pizzerie, forni, macellerie, negozi di alimentari offrono generi di conforto a prezzi ragionevoli e durante la buona stagione, nella migliore delle tradizioni mediterranee, i tavolini scendono in strada.

Le donne vendono il pescato dei mariti

Dalla fontana della Fojetta scendiamo verso il molo di levante dove, sulle bancarelle allestite dalle mogli dei pescatori, è possibile comperare pesce freschissimo.

Gli uomini vanno in mare la notte e le donne la mattina vendono il pescato assieme ai consigli sui modi di preparazione e cottura.

Da qualche anno il venerdì i prodotti della terra si aggiungono a quelli del mare: verdura, frutta, formaggi direttamente dalla campagna appena fuori città.

Le aree industriali della città si trovano sulla strada verso Urbino, lontano dal centro abitato e questo ha in parte salvaguardato gli orti intorno a Pesaro.

Il pesce è sbarcato sul molo di ponente. Qui troviamo la conferma che il porto resta un accesso privilegiato alla città per chi cerca un lavoro ed un posto dove stare. I nuovi arrivati non si accalcano più nelle casupole appoggiate alle mura della città ma continuano a venire al porto a lavorare. Cingalesi e africani animano la parte del porto dove attraccano i barchetti mentre i cinesi aprono barbiere e sartorie attorno alla vecchia pescheria.

Chi di questi riesce a mettere radici lo si incontra alla annuale festa della parrocchia del Porto a godersi i fuochi d'artificio assieme alla famiglia con il vestito della domenica.

Lasciata la parte di molo di ponente dove attraccano le barche da pesca, continuiamo verso quella che una volta era detta la “palata di Momo”. Si arriva nella zona dei cantieri e dei ristoranti alla moda.

Sono almeno quattro i locali che offrono sia tradizione sia rivisitazioni innovative dei piatti storici. A questi si aggiungono altre tre cucine di club di diportisti alcune delle quali in grado di rivaleggiare con i migliori cuochi. Pesaro è l'unico porto delle Marche a vantare una simile concentrazione di ristoranti.

Gli yacht di Rossini e di Rossi

I ristoranti si alternano ai cantieri. Lo storico cantiere navale che si sta trasformando in un cantiere per la manutenzione di yacht porta il nome di Rossini ed accoglie lo yacht di Valentino Rossi.

Nell'Ottocento nelle zone portuali era più facile trovare laboratori di marmisti che lavoravano la pietra d'Istria.

Dal porto potete raggiungere a piedi i luoghi in cui si svolge la vita culturale della città: la piazza, i musei, il conservatorio di musica e ovviamente il teatro entrambi dedicati a Rossini. Il nome di Rossini ritorna spesso. Al suo grande figlio Pesaro ha persino dedicato una pizza con tanto di maionese e fettine di uovo sodo. Non si hanno ancora notizie di pizze dedicate a Valentino Rossi nemmeno a Tavullia dove il “dottore” è nato.

Se preferite la bicicletta avete a vostra disposizione 85 chilometri di piste ciclabili.

Dal porto ci sono tre possibilità. Potete prendere il lungomare e, continuando lungo la spiaggia, raggiun-



Via Cecchi, e la Fontana della Fojetta.

gere uno dei luoghi della “movida” notturna: la spiaggia tra Pesaro e Fano prospiciente al colle Ardizio che chiude la città a levante.

Potete costeggiare la riva della Foglia. Scrivendo del Piave Rumiz sostiene che prima del novecento i nomi dei fiumi erano al femminile. Questa abitudine si è mantenuta nel lessico cittadino. Costeggiando il fiume arrivate al parco Miralfiore, una sorta di central park locale.

La terza possibilità prevede l'utilizzo di una strada che motociclisti, ciclisti e pedoni hanno fatto propria in anni di assidua frequentazione.

Subito dopo il porto ed il ponte che collega il centro città con il quartiere di Soria e le sue spiagge, La Strada Panoramica si inerpica per le “rive” del San Bartolo.

La scuola del giovane Valentino

Su questi tornanti Valentino Rossi, giovane scapestrato, ha imparato a “piegare” la moto: gli storici del motociclismo già parlano delle “pieghe sulla panoramica”

Queste caratteristiche assieme alla lunghezza del tracciato che arriva sino in Romagna, consigliano il percorso solo ai più allenati.

Le persone normali possono limitarsi a salire fino al Faro e poi scendere per la strada della Bocca del Lupo tornando al porto dal sud del colle in cui le famiglie nobili costruirono residenze per la villeggiatura estiva che è ancora possibile ammirare.

La strada vi offre splendidi scorci sul mare, la valle ed i contrafforti dell'Appennino.

Se siete mattinieri potete vedere i caprioli che pascolano nel prato che costeggia a sinistra il primo rettilineo dopo il faro.

Se invece vi muovete nel pomeriggio cercate di non far tardi. Ancora non avete finito con il porto. Sulla palata di levante una vecchia “bilancia” è stata trasformata in un bar dove si può prendere l'aperitivo parlando di quelli che rientrano dopo il pomeriggio in mare.

Il molo di levante è una delle passeggiate serali preferite dai Pesaresi.

D'estate si può vedere il sole che tramonta in mare.



Un leggero Borino increspa le onde alla foce della Foglia

Fano: accoglienza e “genialità”



Il trasferimento da Pesaro a Fano richiede appena una tranquilla mattinata di vela. Se la Valle ed il Maestrale aiutano, si è certi di arrivare in tempo per il pranzo. Le colline che prima di Pesaro strapiombano in mare, ora sono dietro la ferrovia, la statale e la pista ciclabile che corrono lungo la spiaggia dove si alternano i “bagni” della movida notturna ed ampi spazi di spiaggia libera corredata da un po' di vegetazione spontanea. Il porto è ad occidente accanto alla foce del torrente Arzilla ed è la continuazione del canale Albani che si getta in mare dopo aver percorso uno scosceso alveo in muratura che i fanesi chiamano “la liscia”. Il Faro, “el fral” nel dialetto del porto, non è facilmente rilevabile e per capire l'accesso al porto è meglio fare riferimento alle quattro colorate bilance: “i quadri” che sporgono dal molo di ponente.

L'arrivo a Fano dal mare può aiutare a risolvere un tema che periodicamente riemerge nel dibattito di questa città: esiste o no un modo di vivere tipico della città della Fortuna fatto di cortesia, leggerezza, arguzia e bonomia che le persone colte definiscono “fanesità”?

La risposta è senz'altro positiva e si appoggia su tre importanti punti di forza: il molo dei transiti della Marina dei Cesari, il bancone del Caffè del porto, i tavoli della trattoria della Quinta. Andiamo per ordine.

L'accesso al porto è semplice ed informale. Basta annunciarsi sul canale 8 della radio di bordo. L'accoglienza è cortese. Se serve, i ragazzi di servizio sono a disposizione per prendere le cime di ormeggio.

Più complessa è la situazione del Caffè del porto. Il posto, per la posizione strategica, la qualità delle frequentazioni e la sapienza delle commesse piacerebbe a Paolo Rumiz.

Per lo scrittore triestino le osterie sono una componente essenziale dei servizi portuali e secondo lui non bisognerebbe andare oltre Gibilterra perchè, passate le colonne d'Ercole, non se ne trovano più di buone.

Il Caffè del porto, di fianco al “Fral”, è all'incrocio di tre direttrici: Il lungomare della spiaggia di ciotoli che i fanesi chiamano familiarmente Sassonia; la strada che porta al centro storico, uno dei più animati della regione; il lungomare della spiaggia di sabbia, il Lido, dove sono alcune famose gelaterie e dove sono più evidenti i resti del vecchio borgo marinaro.



Vongolare ormeggiate davanti il Caffè del Porto

Di fronte al bar attraccano i pescherecci d'altura capaci di competere per dimensioni con quelli di Ancona e San Benedetto. Dietro al bar il quartiere ha mantenuto le caratteristiche urbanistiche delle casette a schiera e quelle sociali di quartiere vivace ed animato grazie anche alla presenza di case popolari.

Una “moretta” al Caffè del Porto



La “moretta fanese”

Nel Caffè del Porto si incontrano, a seconda delle ore, marinai che tornano dalla notte di pesca, pensionati che vengono a leggere i giornali, perditempo per la “moretta” (rum, cognac, anice, caffè, zucchero e scorza di limone) del pomeriggio, nottambuli per la movida serale e notturna.

Governare questa umanità richiede, da parte di chi sta dietro il bancone, una conoscenza delle lingue e delle cose del mondo degne di un personaggio di Goldoni che è passato da queste parti quando girava per l'Adriatico. Gestire le ordinazioni, rispondere alle battute, spiegare l'esatta composizione degli ingredienti della moretta senza perdere il sorriso, richiede una cultura profonda.

A Fano, diversamente da Pesaro, non ci sono ristoranti all'interno della vera e propria area portuale. Unica eccezione il ristorante della Marina dei Cesari dalla mutevole gestione. Nell'area portuale ci sono soprattutto cantieri ed approdi.

I ristoranti e le trattorie vi aspettano sulla strada che costeggia il molo lato città.

Tra questi troneggia per longevità e fama la Quinta. Quando parlate con un forestiero che è stato a Fano prima o poi vi parlerà della trattoria della Quinta.

I locali ed i menu sono in perfetta sintonia con la città che, a differenza di Senigallia, non apprezza il progresso gastronomico. Non è un caso che Fano celebri ogni anno i fasti del brodetto dell'Adriatico con lo stesso rigore filologico che Pesaro dedica alle opere di Rossini.

Il porto riflette bene le caratteristiche della città, ne costituisce un accesso facile e suggestivo e ne riflette la storia. Il Ventennio vi ha lasciato pregevoli edifici in stile razionalista: il mercato del pesce e la Casa del marinaio. Quest'ultima è sede della cooperativa pescatori dove si trovano reti, cime, cerate, catene e quant'altro necessario alle attività marinare e soprattutto si può ascoltare un dialetto che, a differenza di altre città, ancora resiste e si rinnova. Un'associazione di pescatori anni fa si attribuì il suggestivo nome di

“pesca pureta”. Una delle principali manifestazioni sportive dell'estate si chiama “nutata longa”. Splendidi esempi di dialetto ancora vivo che si adatta alle esigenze della comunicazione moderna.

A Fano anche la gente colta parla fanese e chi parla fanese è colto per definizione.

Tornate al faro e superate l'elegante ponte in ferro che porta il nome del vecchio custode “Barbon”.

Damin, Centoscudi, Gamba, Biscion



La barca della famiglia che abita la casa

Nelle abitazioni che fiancheggiano la parte sinistra del porto canale accanto al numero civico e al nome degli attuali abitanti, trovate una mattonella in ceramica con disegnata la barca ed il nome della famiglia di pescatori che ha abitato la casa (Damin, Centoscudi, Gamba, Biscion) o del pubblico esercizio a cui l'edificio era stato adibito: Osteria della Sambuga.

Non pensate però che girare in queste strade fotografando le mattonelle con i nomi dei proprietari originari sia una cosa semplice. Non solo l'ovvia richiesta del perché fate le foto ma, quando avete spiegato che state documentando un articolo che uscirà sulla rivista della Lega Navale, è facile che qualcuno cominci a spiegarvi il significato dei nomi. Così abbiamo imparato che, come antichi cavalieri, le famiglie dei pescatori erano identificate dal nome del casato a cui corrispondeva un particolare disegno di vela. Questa era riconoscibile da due miglia dalla costa. A ricordare quei tempi sul molo di ponente



La casa del marinaio, sede della Cooperativa Pescatori



Il ristorante del pesce azzurro

muove il consumo del pesce povero sfornando ogni giorno centinaia di pasti di buona qualità a prezzi di assoluta convenienza. Trovarlo è facilissimo in quanto la necessità di ospitare un elevato numero di commensali ha influito sulle dimensioni e l'estetica del locale.

Se a Pesaro tutte le occasioni sono buone per rifarsi a Rossini, a Fano il richiamo ricorrente è alle origini romane. Dicono che un famoso assessore alla cultura del Comune di Roma tenesse nell'anticamera del suo ufficio un cartello con scritto "non si organizzano gare di bighe al Circo Massimo". Gli amanti dei cavalli, sconfitti nella capitale, hanno probabilmente imboccato la Flaminia.

L'evento centrale di una manifestazione che si chiama "la Fano dei Cesari" era proprio una corsa di bighe. Ciò aiuta a comprendere perché anche la marina sia stata intitolata agli imperatori romani.

La scelta ha una qualche ragione storica. Caligola fu il primo a farsi costruire grandi navi con arredamenti sontuosi per affermare il suo ruolo e gestire i "clientes". Le navi di Nemi non presero mai il mare: anche in questo l'imperatore romano assomiglia a qualche moderno armatore. Negli ambienti di un noto cantiere della costa adriatica gira la storiella di un cliente venuto dall'oriente che chiese se fosse proprio indispensabile mettere il motore allo yacht che si stava facendo costruire.

Fano vanta assieme ad un nome benaugurante "Fanum fortunae", importanti vestigia del periodo romano: un teatro ed un bellissimo arco che accoglie i viaggiatori che vengono dalla Flaminia.

Il "Lisippo" sul molo

Le radici classiche della città sono rilevabili fin dall'ingresso del porto.

Sul molo di levante fa bella mostra di sé la copia di una famosa statua greca attribuita a Lisippo. La statua, rimasta impigliata nelle reti di un peschereccio, fu venduta sottobanco e finì nella collezione che Paul Getty ha raccolto nella sua villa a Malibù. La restituzione della statua anima periodicamente la stampa locale e nazionale e persino il Los Angeles Time ha dedicato al problema un articolo in prima pagina.

Per ora il Lisippo, anche se solo in copia, saluta chi entra nel porto e fa segnare un punto rispetto Pesaro che, sulla palata di levante, ha solo una scultura in ferro che Mattiacci negli anni settanta ha dedicato al sorgere del sole.

Poco oltre si erge la sontuosa sede della Marina dei Cesari che è utilizzata anche per iniziative culturali tra le quali spiccano i concerti di "Fano Jazz by the sea". Se si torna in porto tardi può così capitare di ormeggiare con tanto di colonna sonora.

Nell'entroterra fanese sono localizzate importanti aziende che costruiscono yacht. La Marina dei Cesari è stata costruita e gestita con un occhio particolare a questo tipo di utenza. La crisi della nautica si è pur-

una statua in bronzo rappresenta una donna che scruta il mare.

Un gentile e colto signore ci accompagna al convento degli Agostiniani per farci vedere una vecchia foto in cui appare il tessuto urbano originario, gli edifici dei cantieri, il vecchio squero e la ciminiera della filanda in cui, per integrare il magro reddito familiare, le donne traevano il capo del filo di seta del bozzolo dai calderoni bollenti.

Torniamo verso levante ed incontriamo un'altra storica istituzione locale: la Cooperativa PesceAzzurro che pro-

troppo ripercossa anche sugli equilibri finanziari di questa parte del porto che non sta attraversando un buon momento.

Il momento difficile comunque non impedisce alla città di mantenere alcuni importanti e qualificati cantieri per le manutenzioni.

Nel viale che costeggia il porto si svolge, l'edizione estiva del "carnevale dell'Adriatico". In questo che è uno dei principali eventi cittadini, i Fanesi offrono una ennesima prova della loro "genialità" nella costruzione di enormi carri di cartapesta, con i quali irridono ogni autorità.

Lo spirito ribellistico e popolare che aveva le sue radici nel quartiere dei "piattelletti" rivive oggi nel centro sociale "Grizzly" che potete trovare vicino all'aeroporto.

La presenza dell'aeroporto fa sì che dal mare capiti di vedere paracadutisti che scendono o piccoli aerei che vanno e vengono.

Il fiume della città, il Metauro, è a levante. Il ponte che lo attraversa è decorato con le bronzee aquile delle legioni a ricordare che qui il fratello di Annibale, Asdrubale, ci rimise la testa. In realtà la battaglia si svolse più a monte verso Serrungarina, nel nuovo comune di Colli al Metauro.

Anselmi, nel suo libro "storie di Adriatico", ricorda come nei primi dell'Ottocento una fusta saracena avesse aspettato tra i canneti alla foce del fiume che le barche fanesi fossero uscite a pescare e, sfruttando il numero dei remi e della forza dell'equipaggio, avesse catturato un ricco bottino di schiavi che poi furono riscattati sul mercato di Algeri.

Dal porto al centro storico il passo è breve. Si racconta che quando il piano regolatore venne discusso con i residenti del porto una signora rivendicò la specificità del borgo marinaro apostrofando l'architetto con un "ninin, sin storici anca no'".

Anche in questo caso l'arguzia popolare esprime un fatto importante. I Fanesi sono giustamente orgogliosi del loro centro storico che alterna palazzi nobiliari a tipologie urbane più popolari che i residenti custodiscono con grande cura. La ricchezza urbanistica è accompagnata da un tessuto di esercizi commerciali



Copia di "Lisippo" a Marina dei Cesari

che riesce ancora a resistere alla invadenza dei marchi internazionali.

La tranquilla allegria dei fanesi non deve farvi pensare che gli eventi della città si limitino all'intrattenimento. Poco distante dalla vecchia pescheria il teatro della Fortuna, altro riferimento alle radici classiche e benauguranti della città, offre prosa e lirica anche durante il periodo estivo. Le mostre e gli spettacoli all'aperto si svolgono alla Rocca Malatestiana e nei suggestivi resti della Chiesa di San Francesco. Siete sempre a due passi dal porto.

Nella piazza della Fortuna, dove durante la festa di San Paterniano si svolge una storica tombola, e nelle strade adiacenti, bar, ristoranti e gelaterie sono aperti fino a tarda ora.

Se non riuscite a reggere il ritmo fatevi una moretta. Ve la preparano in tutti i bar, ciascuno con la sua originale ed inimitabile ricetta fanese.



I "quadri" davanti al molo di ponente

Senigallia: tra James Bond ed il principe Umberto



La navigazione tra Fano e Senigallia non presenta particolari problemi. La mattina presto la "Valle" spedisce qualche raffica che inclina lo scafo e fa cadere dalla cuccetta chi è tornato a dormire nel sopravvento del quadrato.

La monotonia della costa è rotta da un paio di ardite edificazioni nel Comune di Mondolfo che sono state pensate avendo presente la Costa Azzurra e la cui realizzazione richiama più Secondigliano che Cannes (non ne abbia a male Ciro del Donn'Amalia di Pesaro).

Le così dette "vele" sono uno dei pochi "punti cospicui" che è possibile utilizzare per la navigazione verso la città sulla foce del Misa.

È un vero peccato che problemi di sicurezza abbiano costretto ad abbattere la ciminiera del vecchio cementificio che era il vero faro della città.

Oggi il riferimento per il porto è l'albergo che lo sovrasta. Non fatevi trarre in inganno: l'edificio a righe nere che regge il faro ed ospita la capitaneria è sul vecchio porto canale che oggi è tornato ad essere solo alveo del fiume. Altro elemento che caratterizza la costa prospiciente la città è la "Rotonda a mare" ormai diventata il simbolo della città e della sua spiaggia. La bianca struttura risalente al periodo in cui le città per qualificarsi come "stazioni balneari" costruivano i kursaal, è a levante rispetto all'entrata del porto. Una volta sbarcati la incontrerete sul lungomare.



La rotonda a mare



Sede della lega Navale Italiana

edificio dove hanno sede la Lega Navale, il Club Nautico e la società comunale che gestisce gli attracchi. Il bar della Lega è un buon posto per il primo approccio alla città ed al suo dialetto. Continuando verso il centro storico, fermatevi un momento per dare un'occhiata ai pescherecci ed alla nuova pescheria perfettamente inserita nella struttura portuale. Capite subito che Senigallia è una città elegante anche nei minimi particolari.

La fiera di Senigallia

In pochi posti la simbiosi tra accesso dal mare e città era così stretto come a Senigallia. Il porto fluviale sulle rive del Misa permetteva alle barche di entrare direttamente nel cuore della città, dove, in occasione della storica “fiera della Maddalena”, diventavano empori galleggianti. La fiera ebbe il suo massimo sviluppo nel '700. Nel mese di luglio sulla riva del fiume, di fronte ai portici Ercolani, si formava un quartiere fatto di barche. Ai mattoni e alla pietra d'Istria dei portici si aggiungevano le tavole delle tolde, le cime del sartame e qualche insegna issata tra l'albero di maestra e l'albero di mezzana. Nell'antichità, è Braudel ad evidenziarlo, se si escludevano le grandi navi che caricavano sale o grano, la maggior parte delle imbarcazioni andava di porto in porto caricando qualsiasi cosa potesse essere oggetto di scambio e gli stessi marinai avevano diritto a caricare merci per proprio conto. Si trattava di veri e propri “bazar naviganti”. I due ormeggiatori che mi hanno aiutato con le cime, veri depositari della storia del porto, mi dicono che fino ai primi del 900, in corrispondenza del Misa, la linea ferroviaria era interrotta da un ponte girevole che, nei giorni della fiera, permetteva alle barche di risalire il fiume ed ormeggiare di fronte ai portici Ercolani. Fu così che Senigallia diventò sinonimo di commercio e di stretto legame tra acqua e terra, come fanno persino i milanesi, che hanno chiamato con questo nome la fiera che settimanalmente tengono sulla darsena di Porta Ticinese. La fiera oltre che lungo i portici Ercolani (li incontrate venendo dal porto sul lungofiume) si svolgeva per il corso e sulla attuale piazza Garibaldi. Dietro i portici era il ghetto. “La prima settimana si guarda, la seconda si contratta e la terza si compra” diceva un detto ebraico. La comunità ebraica svolse un ruolo importante nello sviluppo della fiera che, secondo lo storico americano Frederic Lane, godeva del sostegno della Serenissima Repubblica di Venezia, sempre attenta a contenere il ruolo del porto di Ancona.

L'accesso al porto è stato di recente messo al riparo dalla bora e ristrutturato secondo un progetto che risale a 35 anni fa. È stato soprattutto separato dalla foce del Misa, ponendo un parziale rimedio al problema dell'interramento.

La darsena per i diportisti è la prima che appare dopo lo spazioso avanporto, i pescherecci ormeggiano nelle darsene successive.

Appena sbarcati trovate, accogliente e rassicurante, l'e-

Il foro annonario

Agli inizi dell'800 tra i portici Ercolani ed il porto il governo pontificio fece costruire il foro annonario. Il foro oggi, assieme alla Rocca Roveresca ed ai palazzi prospicienti la restaurata piazza Baviera, è la parte nobile del centro storico, dedicata agli eventi sociali e culturali.

L'eleganza della costruzione non deve trarci in inganno. Si trattava di un impianto commerciale al servizio del porto i cui moli erano poco distanti.

Oggi nella struttura trovano posto alcuni bar e ristoranti, uno dei quali è sormontato da due scritte risalenti all'800, inneggianti a Pio IX, il papa liberale originario di Senigallia. Al primo piano trova posto la splendida biblioteca comunale. I giovani affollano di giorno le sale di lettura e, di sera, i tavolini dei bar nel porticato. Nel tempo il venir meno del ponte girevole della ferrovia, lo spostamento della statale ed i recenti lavori di ammodernamento del porto hanno rotto l'originaria relazione tra porto e città.

Per il moderno viaggiatore questo non è un problema.

Dal porto Della Rovere in pochi minuti potrete raggiungere la piazza, il modernissimo teatro (peccato che l'intelligente stagione teatrale si limiti al periodo invernale) o i locali del centro e del lungomare.

Se il porto di Fano si richiama alla Romanità quello di Senigallia fa riferimento al Rinascimento. Il porto è infatti intitolato ai Della Rovere che governarono la città in quel periodo lasciando importanti monumenti. Anche Cesare Borgia frequentò questi lidi ma, come racconta Machiavelli, non può vantare una tradizione di ospitalità.

Cuochi ed eventi “stellati”

Quanto ad accoglienza, proprio sul porto troverete ad uno dei più stellati ristoranti d'Italia: Uliassi, che vi offre i suoi piatti vicino al faro.



I portici Ercolani



Sala di lettura della Biblioteca Antonelliana

La presenza di maestri quali Uliassi e Cedroni ha contaminato la cucina locale.

Se le trattorie di Fano sono la tradizione, i ristoranti e le trattorie di Senigallia rappresentano l'innovazione. Anche una semplice pizzeria può riservarvi piacevoli sorprese.

Continuando verso levante lungo la spiaggia o costeggiando il Misa, verso il centro storico trovate altre proposte gastronomiche interessanti.

Secondo le bariste del Caffè del Porto di Fano, Senigallia è una delle mete più importanti della movida marchigiana.

Contribuiscono a questa meritata fama alcune azzeccate iniziative come il raduno degli ascoltatori del programma radiofonico Caterpillar, il festival "Venticimila righe sotto i mari in giallo" ed il Summer Jambooree, che da 18 anni raduna appassionati di cultura e musica rock e swing anni 40 e 50 da ogni parte del mondo.

Se oltre ad amare la musica rock, ascoltare su RAI due Massimo Cirri o leggere i racconti di Markaris, siete anche velisti, il porto è il luogo privilegiato per seguire feste e dibattiti che si svolgono nel centro storico e nella zona mare. Nei giorni degli eventi può persino essere più facile trovare un ormeggio che un parcheggio.

"S'nigaja, mezz' ebrè mezza canaja"

La mezza canaglia sopravvive e fa di Senigallia una delle patrie del rap italiano: Fabri Fibra è nato qui e non è un caso che uno dei suoi primi gruppi si chiamasse Gente di mare.

Roccabilly, rapper e investigatori potrebbero far pensare ad un luogo di pericolose frequentazioni. Niente di più falso.

L'omogenea eleganza degli edifici del centro storico, dove prevale una sapiente combinazione di mattone e pietra d'Istria, continua ad avere il suo benefico influsso sulle abitudini locali.

Il papato organizzò il tessuto urbano con un forte senso della scena teatrale. Il risultato è che nel complesso il centro è meno pittoresco di quello di Fano ma molto più unitario. La stessa armonia che ritroviamo nei centri storici di Macerata e Fermo.

A differenza di quanto avveniva a Pesaro e Fano, qui il borgo marinaro era dentro le mura sulla riva sinistra del Misa. Sono restati il nome del rione, la chiesa ed i nomi di alcune strade: via Corfù, via Corinto, via Siria, via Samo. A Fano sono i nomi delle famiglie dei pescatori e le loro vele a caratterizzare il borgo. Qui sono i nomi dei luoghi di provenienza dei mercanti che venivano dall'oriente ma anche dal nord Europa per la fiera. Qua e là è possibile distinguere qualcuna delle vecchie tipologie edilizie.

Il quartiere è stato trasformato dalla crescita urbanistica ed è diventato una delle zone più ambite della città.

I lavoratori della pesca soprattutto cingalesi, bengalesi e nordafricani non possono permettersi di vivere qui ed è più facile trovarli nei Comuni che assieme a Senigallia costituiscono la "Marca della terra dei

Senoni", dove gli affitti sono meno cari.

"Senigallia è elegante!" mi diceva in Grecia una coppia di velisti francesi che aveva viaggiato lungo le coste dell'Adriatico.

Elegante e colta, lo capiamo inoltrandoci nel centro. La Rocca Roveresca e gli edifici vicini ospitano mostre ed eventi organizzati con cura. Può accadere che le presenze ad una conferenza su un tema letterario superino la capienza del cortile della Rocca e gli appassionati si contendano i posti in piedi.

Continuate per il corso ed entrate nella libreria al numero 52. Ci trovate alcune delle ultime copie di "Storie di Adriatico" e "Ultime storie di Adriatico".

Il libraio, uno dei pochi sopravvissuti, vi spiega anche come Anselmi, il grande storico marchigiano, concepì i due testi nella biblioteca di Sarajevo quando la Jugoslavia riusciva ancora a mantenere la convivenza tra i popoli dell'altra sponda dell'Adriatico.

Non potete continuare il viaggio senza averli a bordo, sono indispensabili per capire dove siete arrivati e da dove venite.

Sono due testi divulgativi, rigorosi nell'analisi quanto suggestivi nella prosa. Potete anche considerarli libri da spiaggia ed andare a leggerli sulla "spiaggia di velluto", uno degli arenili meglio attrezzati delle Marche (oltre a ombrelloni e sdraie anche piscine, bar e ristoranti) direttamente accessibile dal Porto. Se Pasolini potesse tornare non riconoscerebbe più la spiaggia che descrisse nel 1959 come "il trionfo della pensione".

Che la spiaggia di velluto sarebbe diventata un posto speciale l'avevano capito almeno in due: il Principe Umberto di Savoia che venne a visitare la Rotonda a mare e Ian Fleming che ambientò un episodio di James Bond dalle parti di Marina di Montemarcano.



Scritte inneggianti a Pio IX al foro annonario

Ancona città di navi



Il viaggio tra Senigallia ed Ancona è animato dalla presenza dell'isola artificiale a cui attraccano le petroliere che scaricano alla raffineria di Falconara Marittima e dagli ampi allevamenti di cozze. Per lunghi anni l'abitato che i confini amministrativi dividono tra i Comuni di Falconara Marittima ed Ancona è stato segnato dall'odore di pasta scotta della soia che veniva scaricata nei silos del porto e da quello di uova marce degli scarichi della raffineria. Ricordatevi di passare al largo dell'isola artificiale e accingetevi a scegliere la rotta per raggiungere il porto dorico.

Scegliete il lazzeretto

L'accesso ad Ancona dal mare pone chi naviga per diporto di fronte ad un dilemma.

Avete due possibilità:

Marina Dorica offre un accesso facile, posti sempre disponibili e servizi di primordine. Qui la Lega Navale ha una sontuosa sede ed un ampio spazio acqueo. Questa scelta ha però un difetto: vi isola dalla città. In alternativa il Circolo Nautico Stamura è di difficile accesso, i servizi sono spartani però ormeggiate nel cuore di Ancona.

Le difficoltà non sono tanto nella necessità di entrare in un grande porto frequentato da traghetti veloci e grandi navi, quanto dal fatto che i posti per il "transito" sono pochi.

Datevi da fare, telefonate prima, prendete accordi con l'addetto e, almeno una volta, andate ad ormeggiare al più bel lazzeretto che sia mai stato costruito e regalatevi un ingresso nel porto sormontato dalla Cattedrale di San Ciriaco e dall'arco della Fincantieri.



L'ingresso del porto di Ancona

Un bastimento sta scaricando nei silos e la nuvola di polvere che esce dalle "solfatrici" avvolge la nostra barca e ci ricorda che questa è città di navi.

Il lazzeretto non è un ospedale dove si portavano gli appestati a morire bensì una saggia istituzione sanitaria tesa a prevenire l'insorgere di epidemie. Nel settecento non esistevano i vaccini e ci si difendeva dalla peste regolamentando rigorosamente l'accesso degli uomini e delle merci. Entrambi, soprattutto i tessuti, venivano messi a "spurgare" in appositi alberghi e magazzini situati fuori della città, dove venivano disinfettati con i mezzi allora disponibili.

L'amministrazione papale, in un moto di colbertismo, chiamò Vanvitelli a costruire questa importante struttura. Le attività commerciali ne trassero sicuro giovamento ma questo non impedì al maggior imprenditore del momento, Francesco Trionfi, di abbandonare la mercatura per ritirarsi nella tenuta delle Poiole a Marina di Montemarcano.

Oggi lo splendido edificio pentagonale, chiamato appunto "Mole Vanvitelliana", ospita un museo e spazi dedicati a concerti, film ed eventi espositivi. La parte direttamente rivolta al porto offre alcuni ormeggi, un buon ristorante, servizi e gli uffici dello storico circolo sportivo Stamura i cui locali sono ancora quelli del 700.

Visitate l'elegante cortile ed uscite dall'arco sormontato da una copia del gonfalone della città, vessillo rosso con la croce d'oro, che è stato adottato dalla sezione anconetana della Lega Navale.



La lunga "fuga" de "J'archi"

Il "Riò de j'archi"

Prima di attraversare porta Pia che separava il Lazzeretto dalla città, girate a destra ed inoltratevi nel "Riò de j'archi".

Nonostante il nome e l'ariosa struttura vi ritrovate in un vero e proprio angiporto dove, da quando è stato aperto l'accesso alla città sulla litoranea, si sono concentrati coloro che vivevano del porto in attesa, come voi, di entrare nella città vera e propria.

Se viaggiate d'estate vi perderete lo spettacolo dei bambini che affollano l'ingresso della scuola Da Vinci. Le comunità sono cambiate: greci, dalmati ed ebrei sono oggi sostituiti da cingalesi, bengalesi, magrebi, neri d'Africa e gente dei Balcani.

Gli Archi sono sempre stati un rione multietnico conseguenza del fatto che la "città di navi" è città del mondo e tutte le etnie convergono in essa.

Una comunità multietnica

Chissà se i bambini della Da Vinci sanno di essere eredi della tradizione degli Archi perchè figli di migranti finalmente approdati.



L'ormeggio davanti all'antico lazaretto

Esattamente come gli italiani che approdavano sulla collina del Panier nel porto vecchio di Marsiglia assieme a spagnoli e portoghesi, a restaurarne i muri ed a costruirne la memoria.

Gianni, che assieme a Daniele mi accompagna nella navigazione con la prospettiva di passare la mattinata seguente a pescare e mangiare le cozze (i moscioli in anconetano) dello scoglio del Trave ancorati davanti alla spiaggia di Mezzavalle, sostiene che gli archi gli ricordano quel porto.

Andrea Gasparoni pescatore ed "arcarolo" classe 1934 mi spiega che i giovani anconetani preferiscono altri mestieri alla pesca e le ciurme dei pescherecci che affollano i moli di fronte al Lazzaretto sono formate oggi soprattutto da tunisini e da bengalesi che risiedono nel "Riò".

Ad Ancona per dire festa si usa ancora l'espressione ebraica "sciabà". Quando il ricco vernacolo della città avrà fatto propria anche qualche espressione araba o bengalese l'integrazione avrà fatto un sostanziale passo avanti.

La varietà degli apporti culturali si traduce più facilmente nella varietà della offerta gastronomica: non solo ristoranti e trattorie della tradizione tra i quali lo storico Ulderico, ma anche locali espressione delle nuove presenze. Quello greco addirittura espone il menu rigorosamente nella propria lingua.

Una parte dei negozi che si aprono sugli archi è chiusa. Gasparoni mi

spiega che anche questi risentono della crisi del piccolo commercio ucciso dai centri commerciali e da Amazon.

Il centro storico

Il giorno dopo entrate in Ancona, superate Porta Pia e incontrate il monumento a Traiano. La leggenda urbana racconta che durante la guerra, per sottolineare la scarsa qualità del pane, qualcuno abbia messo uno sfilatino nella mano della statua ed un cartello con su scritto "Traià magnatelo te che c'ai lo stomigo de fero".

Qualche altro metro e sbucate di fronte al teatro delle Muse.

Qui vi trovate di nuovo di fronte a scelte non facili. Andando dritti costeggiate il porto verso il gotico palazzo della Camera di Commercio, la chiesa di Santa Maria della Piazza e l'arco di Traiano. Su per la collina del Guasco andate verso il Palazzo degli Anziani e la Cattedrale di San Ciriaco. A destra imboccate la più bella passeggiata della Marche che taglia da occidente a oriente la penisola di Ancona: la "grande via che unisce i due mari" così la definì Pasolini nel 1959.

Se avete attraccato il pomeriggio ed avete perso tempo con il pesce ed i "vincisgrassi" (così nelle Marche centrali si chiamano le lasagne), potete benissimo girare il centro storico di notte.

Ancona, come del resto tutte le Marche, è città sicura. La tranquillità delle strade riflette i valori della convivenza di cui scaricatori del porto e operai del cantiere sono da sempre portatori.

Storie e storia

State comunque attenti agli incontri e, se siete fortunati, potrete vedere Stamira che esce dalla città assediata per bruciare la torre d'assedio dell'imperatore Barbarossa incitando alla rivolta: "popolo d'Ancona quello che nun fai te el fa na dona". Salite per Capodimonte e potrete vedere repubblicani e socialisti

che affrontano i carabinieri mandati a reprimere le manifestazioni della "settimana rossa". Andate in cima al Guasco ed in quello che resta dei "vigoli" sotto il Duomo potrete sentire il coro degli anarchici cantare "soldato proletario che parti per Valona, non ti scordar del popolo d'Ancona" (il disco potete trovarlo tra le edizioni dei Dischi del Sole custodite da Michele Straniero). Scendete ai moli e sentirete il motore della MAS 15, la moto silurante con cui Luigi Rizzo si appresta a partire per la costa dalmata per affondare la Santo Stefano (un MAS potete vederlo a Roma nell'Altare della Patria). Risalite verso l'attuale facoltà di economia e troverete Emilio Ferretti che assieme agli operai del cantiere navale dopo l'8 settembre '43 va a prendere le armi alla caserma Villarey. Scendete a Piazza del Papa ed in una delle osterie di via Bonda potrete sentire Barigello, una specie di buon soldato Scveik anconitano, affermare che "a discure nun è fadiga" icastica traduzione del detto "tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare". Risalite fino a Piazza Cavour e sentirete il Sindaco riprendere vigorosamente gli scopini in sciopero con una colorita espressione poi entrata nel lessico locale.



Il mercato delle erbe



Il monumento a Traiano



Sede della Lega Navale

Le culture dell'Adriatico

Cabanes sostiene che la cultura dell'Adriatico nasce dall'incontro tra le culture occidentali, greche e balcaniche che hanno percorso questo mare.

Anselmi, in "Ultime storie di Adriatico", sostiene che questa fase si è ormai esaurita di fronte alla omogeneizzazione culturale del dopoguerra.

Sbarcando al porto vecchio di Bari nella cripta della cattedrale di San Nicola abbiamo trovato pope e fedeli ortodossi che celebravano la messa secondo il rito orientale. Una presenza impensabile fino qualche anno fa.

Il flusso di persone, merci ed idee si è rimesso in moto e passa di nuovo anche per Ancona intasando, in

Ancona è più di ogni altra città marchigiana città di storie e di storia. Lo sa l'ufficio tecnico del Comune che nel tentativo di costruire un parcheggio trovò prima resti romani ed una volta risolto il problema si trovò di fronte a resti greci. Non è quindi un caso se il ponderoso ed indispensabile studio sulla "storia dell'Adriatico" a firma di Pierre Cabanes e di altri studiosi francesi sia stato tradotto e pubblicato in Ancona dalla Casa editrice "Il lavoro editoriale".



Il cantiere navale

concomitanza con l'arrivo dei traghetti da Patrasso, la litoranea che porta all'autostrada.

Non sono più, come nel Rinascimento, i sapienti greci e i libri giunti da Mistra dopo la caduta di Costantinopoli diretti alle corti di Urbino e Rimini. Le navi non caricano disperati contadini Morlacchi per ripopolare le colline marchigiane spopolate dalla peste.

Oggi assistiamo ad un flusso di persone e merci che cresce con il miglioramento delle condizioni nei Balcani.

Il terremoto

Girando per il centro storico a nessuno verrebbe in mente che nel 1972 per 11 mesi la terra tremò e la città venne evacuata.

La ricostruzione venne realizzata senza "casette" e senza interventi dell'autorità giudiziaria e garantì non solo il restauro dei palazzi e delle abitazioni ma anche il ritorno degli antichi residenti.

Nonostante il rigore della ricostruzione, il tessuto sociale, che pur aveva resistito ai bombardamenti dell'ultima guerra, non si è più ricostituito con la vitalità che aveva prima del sisma.

Ha resistito invece il cantiere navale che la città difese con tre scioperi generali e oggi le sagome delle navi in costruzione si stagliano contro il colle del Guasco.

Se nei vostri vagabondaggi avete fatto tardi andate a vedere il sole sorgere dal mare dalla terrazza del Passetto.

Se non avete voglia di far tardi o alzarvi presto potete scendere il viale fino al porto e godervi il tramonto dai tavoli del bar Giuliani.



Tempietto di San Rocco al Lazzaretto

Civitanova Marche: un campanile che è anche un faro



La navigazione da Ancona a Civitanova è segnata dai venti che scendono dal Conero.

La gobba con la sua nuvoletta è riferimento per i naviganti del medio Adriatico. Girate attorno al gibbo finché la vostra attenzione non viene attratta dalla piattaforma Sarago Mare a meno di due miglia della costa, che attira qualche ecologista a caccia di notorietà e molti diportisti a pesca di orate. State arrivando a Civitanova.



Il caratteristico faro-campanile di Civitanova

A sud del Conero le città costiere cambiano caratteristiche. Le rocche rinascimentali, le antiche cattedrali ed i musei prestigiosi sono sulle colline dell'entroterra. Le città della costa si sono fatte largo tra otto - novecento costruendo una identità ricca di attività produttive e di vitalità democratica ma povera di antichi retaggi. Della Valle, l'industriale delle scarpe che ha pagato il restauro del Colosseo, si è formato qui sui banchi del Liceo Da Vinci.

Ormeggiando al porto di Civitanova niente vi farà capire che questo è uno dei posti dove è nata la piccola impresa marchigiana anche se oggi gli imprenditori, per mantenere l'azienda di famiglia, aprono nuove fabbriche in Vietnam ed in Messico. Non troverete nessun politico del Crivelli ad illustrare questi fasti e queste concrete glorie.

Anche il porto, a ben vedere, vi dice che siete in un mondo che reinterpreta gli schemi e guarda avanti. Qui il "punto cospicuo", che vi fa da riferimento per l'ingresso, è il campanile della Chiesa del Cristo Re la cui cima è attrezzata come un vero faro che è iscritto nell'elenco dei fari e fanali (quattro lampi bianchi, due lunghi e due corti).

Primo Recchioni, appassionato cultore delle tradizioni civitanovesi, mi racconta che negli anni 70 Don Eliseo, padre spirituale della marineria civitanovese, mise mano alla costruzione della nuova chiesa in sostituzione della vecchia ormai inagibile. Il parroco che dicono alcuni si facesse anche carico del disbrigo delle pratiche burocratiche legate alle patentini nautiche ed alle licenze di pesca, convinse i pescatori a versare alla parrocchia una quota del gettito del pescato per la costruzione del faro-campanile. Così oggi, qui, la Chiesa è un faro sia per i credenti sia per i naviganti.

La migrazione verso Ancona

Civitanova, diversamente da Pesaro, Fano e Senigallia non sorge su un fiume e quindi non ha potuto costruire un porto canale. La marineria civitanovese pescava con "lancette" a vela che venivano alate sulla riva.

L'operazione di ormeggiare una imbarcazione sulla riva, anche solo per scaricare il pescato, non era cosa semplice.

Era sostanzialmente la stessa che si fa oggi in qualsiasi porto greco. Ci si pone perpendicolari al molo. Si getta l'ancora da prua e poi si viene al molo a cui si lanciano le brancarelle di poppa. Uno dell'equipaggio salta a terra o più realisticamente qualche volenteroso che è già sul molo assicura le brancarelle alle bitte. Il problema è che a Civitanova nell'800 non c'era un molo e, una volta buttata l'ancora, i cavi a terra andavano portati a mano da parecchi metri oltre la battigia.

Il compito spettava ai più giovani, si dice toccasse agli scapoli, che, denudatisi, scendevano in acqua con un canapo arrotolato attorno alla vita e assicuravano l'imbarcazione a terra. Ovviamente l'operazione era fatta in qualsiasi stagione.

Assicurata la barca si cominciava a scaricare i cestini con il pescato e, comunque, l'intero equipaggio doveva scendere in acqua per superare la distanza tra la barca e la battigia.

Nella seconda metà degli anni '20, con l'introduzione dei primi motori marini, fu necessario passare a barche dotate di chiglia e più pesanti e l'ormeggio sulla riva non fu più possibile. Bisognava trovare un porto. Fu così che la marineria Civitanovese emigrò in Ancona nel "Riò de j'archi".

Un pescatore anconetano di origini civitanovesi mi spiegava che in quegli anni i giovani di Ancona preferivano fare i facchini al porto o gli operai al cantiere navale. Esistevano solo poche barche da pesca a Torrette. I civitanovesi ne approfittarono portando le loro barche al molo del Mandracchio installandosi nel rione prospiciente.



Il polmone verde cittadino: i giardini di piazza XX settembre

Finalmente il porto

Negli anni '30, a Civitanova fu costruito un molo per permettere l'attracco dei trabaccoli ma inadatto a proteggere le barche da pesca dalle mareggiate. Negli anni '60 con la costruzione del nuovo porto la pesca civitanovese riprese forza. Si sviluppò anche una importante attività cantieristica per pescherecci che utilizzava il legno di quercia delle colline marchigiane.

La parte del porto dedicata ai diportisti è divisa tra più club, ciascuno con il suo molo. In questo, come in altri porti, la presenza di più sodalizi dedicati alla vela o alla pesca sportiva garantisce un clima di grande vivacità. Il porto è un luogo vissuto da gente di tutte le età, dai giovanissimi che si misurano con le scuole di vela agli anziani prodighi di consigli.

Numerosi e qualificati anche i cantieri che offrono servizi nell'area portuale. Continua la tradizione della lavorazione degli scafi in legno. Ancora oggi è possibile vedere il calafà che ficca la stoppa negli interstizi del fasciame.

Gli ormeggi della Lega Navale sono al primo molo, lato verde. Forse non è la posizione migliore in caso di bora ma se capitate attorno al 18 Agosto, festa del santo patrono, cercate di farvi dare un posto. Sarete in prima fila a godervi i fuochi direttamente dal pozzetto della barca con il bianchetto o il verdicchio del frigo di bordo.



Palazzine dello storico Lido Cluana (anni '20)

Il mitico lido Cluana

Venendo dal porto la città non è di facile lettura. Si sviluppa parallela alla costa. Il centro nobile lo trovate a sinistra. La piazza, corredata sul lato sud dal bel palazzo Sforza oggi sede del Municipio, vi appare improvvisamente in fondo al corso.

La piazza prosegue in un piacevole giardino che ha preso il posto di un vecchio stabilimento balneare

degli anni '20 dall'esotico nome di Lido Cluana. Di quel periodo restano due eleganti costruzioni in stile Umbertino. Subito dopo, troviamo una grande tettoia in stile moderno che è chiamato "l'ente fiera" dal nome della struttura che è stata abbattuta. Il risultato è che tra palazzo Sforza ed il mare è stata ricavata un'ampia area pubblica ornata con le palme tipiche delle Marche a sud di Ancona.

La piazza originale era più corta. Il mare arrivava fino a quella sorta di doppio Kursaal da cui si accedeva alla spiaggia. Con l'avanzare della costa si recuperò terreno e vennero aggiunte le altre strutture. Si è guadagnato spazio ma probabilmente la soluzione precedente era più omogenea almeno nell'uso dei materiali: cotto e pietra.

Sui due lati dell'area trovate le casette del vecchio borgo marinaro.

Anche i ristoranti non sono facili da capire. Non siete a Fano dove la Quinta vi accoglie appena usciti dal porto o a Senigallia dove è Uliassi a fare gli onori di casa. A Civitanova di fronte al porto trovate un paio di serie ed oneste pizzerie, lungo la spiaggia gli chalet e vicino alla capitaneria un ristorante dal nome esortativo "Vai mo". L'offerta, oltre il pesce, comprende i fritti tipici della tradizione ascolana: olive e cremini. Se a Senigallia il cibo è ricerca e a Fano è tradizione qui è concretezza anche per quanto riguarda il rapporto prezzo-qualità.

Che mangiare sia una cosa seria lo si capisce anche dal fatto che qui, come a Chioggia e a Rialto, i bei locali della storica pescheria costruita negli anni 20, hanno mantenuto la originaria destinazione.

Il centro storico

La vera sorpresa è Civitanova Alta. A 10 minuti di autobus dalla piazza del municipio, sulla collina, vi aspetta un centro storico di tutto rispetto. Appena arrivati, vi trovate di fronte alla vecchia stazione della tramvia elettrica che collegava i due centri: una meravigliosa costruzione liberty perfettamente conservata che testimonia antichi splendori.

Questa comunità ha vissuto la fase della nascita dello sviluppo capitalista dell'Italia, quello che i testi di economia chiamano "il decollo", con un protagonismo da grande città.

L'edificio della stazione, le vetrine del cinema Iris in Piazza della Libertà e altre insegne di quel periodo ce lo confermano. Persino l'edificio dell'acquedotto, nonostante la forma di elegante torre medievale, comunica un positivo messaggio di modernità da "ballo excelsior". I miei amici di Civitanova sostengono che l'insediamento originario chiamato Cluana era sulla spiaggia e che l'insediamento in collina sia dovuto a ragioni di sicurezza. Come abbiamo visto nell'articolo su Fano le fuste dei pirati saraceni flagellarono la costa fino al 1820. Quando il vento della modernità cominciò a soffiare sulle colline, l'inventiva degli im-



Pregevolissima palazzina liberty della vecchia tramvia elettrica comunale

prenditori locali si tradusse in importanti iniziative economiche: una vetreria che addirittura importò soffiatori catalani, mulini, pastifici ed una centrale elettrica che servì anche ad alimentare la tramvia che collegava il capoluogo con il centro storico. La tramvia restò in funzione fino al primo dopoguerra, per essere sostituita da filobus e successivamente da autobus.

Santo Maro

Tornate al porto e, prima di partire, andate sul molo del fanale verde, ci troverete una immagine del patrono della città San Marone che, mossa dal vento, accoglie chi entra e saluta chi esce.

La devozione al martire piceno che i civitanovesi chiamano familiarmente Santo Maro, fa sì che il nome sia diffuso tra i pescatori.

Vale la pena di prendere una burrasca su una barca di Civitanova per sentire Maro pescatore che, in dialetto civitanovese, invoca Santo Maro perché si calmi il Mare. Roba da "Mistero Buffo" di Dario Fo. Un esempio del dialetto e del comune sentire dei Civitanovesi lo troviamo accanto alla immagine del santo. Su una placca in acciaio si legge: "oh fra che tte sa li milanesi?" (fratello cosa ne capiscono i milanesi?) dove per milanesi si intendono tutti coloro che vivono lontani dal mare.



Il vessillo di "Santo Maro"
protettore dei pescatori civitanovesi

San Benedetto del Tronto: nata dalla pesca



Dopo il Conero la costa piega verso sud. Sullo sfondo, cominciano ad apparire i monti d'Abruzzo. Anche le colline cambiano: strapiombano decisamente sulla costa. I centri storici di Fermo, Cupra Marittima e Grottammare vi aiutano a calcolare quanto avete percorso delle 30 miglia che separano i due porti.

Costruita dal lavoro dei pescatori

Il faro che è stato il riferimento per raggiungere il porto è, una volta sbarcati, il perno per leggere la città.

Il centro storico ed i viali di San Benedetto sembrano essere stati costruiti pensando ad un accesso dal mare. Il centro ha il cardo nel viale pedonale (viale Secondo Moretti) che partendo dal faro dopo la fontana detta "la rotonda" sottopassa la ferrovia e va al vecchio municipio ed al "paese alto" fino alla torre Gualtieri.

Nulla di paragonabile con l'accesso da parte di terra venendo dal casello autostradale o dalla statale 16.

Chi ha avuto tanta capacità progettuale ed urbanistica?

La risposta la trovate nel vecchio nome del viale: via dell'Ancoraggio. La città è cresciuta attorno al canale in cui i pescatori alavano le barche, che è divenuto l'asse su cui si è organizzata la successiva urbanizzazione. Come un rio terà di Venezia o lo Stradun di Ragusa.

Il faro, che è lo snodo di tutto il centro storico, è stato costruito solo nel 1957. Le ragioni della navigazione sono coerenti con quelle della viabilità ed il risultato è sorprendentemente unitario.

È questa una delle conseguenze del fatto che la città è stata costruita in tutti i sensi dal lavoro dei pescatori: dal punto di vista urbanistico e, come vedremo, dal punto di vista economico e persino sportivo e culturale.



Il borgo marinaro sopravvive in via del laberinto

Il lungomare delle palme

Torniamo al faro. A destra il porto e poi i viali che arrivano fino a Grottammare, a sinistra la parte sud di uno dei più sontuosi lungomare dell'Adriatico.

Il mare vi appare dietro una fila continua di palme, oleandri e tamerici potati ad alberello.

Sul lungomare ancora resistono villini del periodo liberty, tra alberghi e interventi edilizi nello stile degli anni del boom.

Le palme, assieme agli oleandri ed alle bouganvillee, vi accompagnano in tutta la città anche oltre la ferrovia, a ricordare che questa è anche zona di vivai. Negli scorsi anni l'invasione del "punteruolo rosso", un parassita delle palme, aveva messo in serio pericolo questa ricchezza, ma l'abilità dei vivaisti e degli agronomi ha permesso di contrastare il fenomeno.

Anche qui come a Civitanova la ferrovia viaggia a pochi centinaia di metri dal lungomare ma, a differenza di altre città della costa, qui è sopraelevata rispetto al livello stradale e questo fa sì che i sottopassaggi siano meno divisivi che in altre realtà. La ferrovia che è uno dei principali collegamenti tra il nord ed il sud del paese, viene percepita come una linea metropolitana.

Dal faro prendiamo verso ovest. Prima della fontana della "rotonda" una serie di foto dei pescatori dei primi dell'800 vi dice da dove viene quello che troverete dopo. Cercate lo scatto con cui Adolfo De Carolis riprende Giuseppe Trevisani, alias "Sfasciò", classe 1865 che sta alando un trabaccolo. Uno dei tanti tesori custoditi nell'archivio storico del Comune che trovate sotto la torre Gualtieri.

Entriamo in città attraverso la vecchia via dell'Ancoraggio che si presenta come un elegante viale pedona-



Il faro: un riferimento anche per chi passeggia nel centro storico

lizzato, ornato di sculture moderne di importanti autori, su cui si affacciano bar, negozi, ristoranti. Il viale, collegato ad altre zone pedonalizzate, vi porta fin nel centro storico.

A Fano le case del vecchio borgo marinaro riportano accanto al numero civico il nome e le vele delle fami-



L'elefantino di Salvatore Mangione è luogo di appuntamenti

glie originarie. A Senigallia i nomi delle vie del rione del porto richiamano le città del levante da dove venivano i partecipanti alla annuale fiera della Maddalena. A San Benedetto accanto agli attuali nomi delle strade, sono riportati i nomi originari che richiamano i vecchi mestieri: Via del Grillo, Via dei Pescivendoli.

Qui non trovate niente che assomigli al "Riò de J'Archi" di Ancona. La città è cresciuta sopra il vecchio borgo marinaro che ne è il centro. Unica eccezione Via Laberinto che collegava il paese alto con il mare che arrivava fin sotto la collina sormontata dalla torre Gualtieri.

La strada ha mantenuto la vecchia atmosfera, sia per l'andamento sinuoso sia per le persone che vi si incontrano. I cognomi della tradizione, Torquati e Palestini, vengono da qui. Sono invece scomparse le povere tipologie edilizie di un tempo: le case basse costruite con paglia e fango, "li paiarà".

Le nuove urbanizzazioni si sono sviluppate a levante ed a ponente del centro storico sostenute dagli introiti della pesca.

Lo stile è quello degli anni del boom, che nell'area pedonalizzata si è tradotto in un arredo urbano di qualità. I ristoranti ed i bar sono costruiti nello stile di quegli anni. Locali moderni, ricchi ma non pacchiani. Il piatto forte è il brodetto che viene preparato con l'aggiunta di

pomodori verdi.

La "Palazzina Azzurra" è uno splendido esempio di quegli anni. Il night rivaleggiava con la "Capannina" della Versilia e con il "Savioli" di Riccione. Non perdetevi il palco e la vecchia pista da ballo sapientemente restaurati. I locali oggi ospitano mostre d'arte. Qualche vecchio Ganimede ricorda con nostalgia le esibizioni di Mina.

I Quaccheri dell'Adriatico

Per capire da dove venga la passata ricchezza bisogna ricordare che la marineria sanbenedettese per 15 anni ha sfruttato alcuni dei più bei banchi di pesce dell'oceano.

Una flotta di 50 navi lunghe fino a 100 metri, con equipaggi fino 40 elementi, aveva fatto del porto marchigiano una base peschereccia di fama mondiale capace di determinare il prezzo del pescato.

Le navi fattoria lo lavoravano durante la navigazione: il lavoro era incessante senza né giornate di riposo né turni di lavoro ed il compenso era stabilito sulla base delle partecipazioni quintuplicando le usuali paghe dei marittimi.

Se volete averne un nobile esempio ritrovate il capitolo XVI di Moby Dick in cui Melville descrive il modo con cui gli armatori quaccheri stabilivano i compensi dei marinai e dei ramponieri imbarcati sul Pequod. Fatica, responsabilità, rischio ma anche la coscienza che le famiglie e l'intera città vivevano del loro lavoro avevano determinato un codice di comportamento che rendeva gli equipaggi capaci di lasciare l'Adriatico per sfidare flotte nate direttamente sull'Oceano.

L'abilità di comandanti e marinai ad affrontare il mare ed a gettare le reti, cioè ad individuare i posti più redditizi ed a realizzare importanti ricavi, ne definiva il ruolo sociale all'interno della comunità.



Balcone nel paese "alto"

"Lo rifarei" mi dice Giacomo Capriotti che tra i primi varcò le Colonne d'Ercole verso l'ignoto dei banchi di pesce senegalesi, verso le grandi onde e gli alisei. Non c'erano né siti da cui ricavare le previsioni del tempo né porti amici in cui riparare: "quello che ti veniva ti tenevi".

Le grandi navi venivano fabbricate a Viareggio e riparate qui quando tornavano con il pescato.

Di quegli anni d'oro, nel porto è rimasta la professionalità degli undici cantieri oggi operativi sia per le manutenzioni sia per la costruzione di nuovi scafi.



La tradizione dei calafà prosegue con la cura di sempre

Il naufragio del Rodi

Il modo corale con cui la città viveva il rapporto con il lavoro sul mare è ben rappresentato da come questa reagì al naufragio del Rodi.

L'antivigilia di Natale del 1970, alle prime ore del giorno a circa tre miglia dalla foce del Tronto, veniva avvistata, capovolta, la nave da pesca oceanica "Rodi" di 500 tonnellate, che era di base a San Benedetto ed imbarcava marinai della città.

La popolazione reagì ai ritardi con cui vennero messe in atto le operazioni di recupero del relitto con uno sciopero generale. Vennero bloccate le stazioni di San Benedetto e di Porto d'Ascoli e la statale.

Recuperato il relitto e le salme che ancora erano a bordo, alle esequie partecipò una folla di 10.000 persone.

La diaspora sanbenedettese

Secondo Fernand Braudel le genti di mare sono vagabonde ma va detto che in francese il termine non ha l'accezione negativa che ha in alcune regioni italiane. Le famiglie di San Benedetto hanno fondato colonie in altre città costiere: I Bruni a Lerici, i Guidotti a Viareggio, i Palestini a Mar del Plata in Argentina.

La diaspora sanbenedettese comincia agli inizi del '900, spinta dalla miseria, e trova ulteriore impulso nei divieti di pesca emanati durante la guerra del 15-18, perchè le corazzate austroungariche cannoneggiavano Ancona e gli altri porti marchigiani. Senigallia, sui portici Ercolani, mostra ancora con orgoglio i segni dei colpi ricevuti dalla corazzata Zrinyi.

I sanbenedettesi presero le loro barche e se ne andarono sul Tirreno ed uno di loro, Palestini, diventò sindaco della città di Viareggio. Addirittura a Marsiglia, nel quartiere del Panier, si stabilirono i discendenti di alcuni sanbenedettesi che, ai primi dell'800, erano stati razzati dai pirati saraceni in Liguria e successivamente portati ad Algeri.

Il nome Palestini, diventò importante anche in Argentina. A Mar del Plata dove i marchigiani sono di casa,

un Palestini costruì cantieri navali e fabbriche per la lavorazione del pescato.

Il nome è suggestivo e, se andate a vedere le foto della vecchia San Benedetto vicino alla "rotonda", potete constatare che molti fra i pescatori hanno i tratti somatici tipici della gente del levante.

Vai all'Ovest ragazzo

Con vele al terzo (quelle che trovate sulle barche nel porto museo di Cesenatico) ed a volte un motore ausiliario (il primo vascello da pesca con motore ausiliario fu varato qui nel 1920) si andava a pescare fino alle coste della Croazia, costruendo sulla base della esperienza, rudimentali ma efficaci portolani che permettevano di ritrovare, seguendo la descrizione dei rilievi della costa dalmata, le aree di pesca più importanti. La cultura del pescatore è fatta di furbizia, osservazione, esperienza e buona memoria. Come si era stati capaci di trovare i posti buoni di fronte alla Croazia, così si riuscì a trovare i banchi migliori di fronte al Senegal rubando il mestiere a portoghesi e spagnoli che da più tempo solcavano quelle onde.

Braudel afferma che la civiltà del Mediterraneo è nata sulle colline che sovrastano la costa e si è sviluppata in una corsa verso l'Ovest.

Non credo che i pescatori nati al paese vecchio avessero letto gli storici francesi ma è certo che loro questa cosa l'hanno fatta.



Mural sul molo di levante

La ricchezza della pesca

La ricchezza così accumulata ha spinto la crescita della città.

La zona a ovest venne costruita per soddisfare la domanda di nuove case da parte dei partecipanti alla avventura oceanica e una parte importante delle nuove risorse venne investita negli alberghi che oggi costituiscono una delle principali attività sanbenedettesi.

Lavoro e ricchezza accrebbero anche la capacità di pressione politica. San Benedetto è assieme ad Ancona l'unico centro costiero delle Marche che può vantare un sistema di sopraelevate che collega il centro con il casello autostradale, permettendo di superare statale e ferrovia.

I pescatori furono anche capaci di guardare oltre. Una parte degli introiti della pesca veniva destinata a finanziare la locale squadra di calcio che fu la prima squadra marchigiana ad entrare in serie B.

La città ha investito molto anche nella cultura. Se Civitanova può vantare un campanile che è anche un faro, San Benedetto vi offre un molo che è anche una galleria d'arte: scultura e pittura.

Sculptori e muralisti venuti da ogni parte del mondo hanno trasformato gli scogli del molo sud in opere d'arte. Tra il molo sud e la "palazzina azzurra" trovate la sontuosa sede della Lega Navale Italiana. Continuate ed incontrerete una grande scultura che recita:

"lavorare lavorare lavorare preferisco il rumore del mare".

Come spiega la legenda sotto la scultura "il mare.. vuole significare tutto ciò che di grande e di generoso ci circonda"

Questo a Melville non era venuto in mente.



Giuseppe Trevisani, detto "sfasciò"
porta a riva il cavo per l'alaggio.

Cattolica - Gabicce Mare: la città alla foce del Tavollo



Questa mattina andiamo da Pesaro a Cattolica, appena 9 miglia verso ponente, sufficienti per cambiare Comune, Provincia e Regione, sia dal punto di vista amministrativo che geografico.

Il colle San Bartolo ed il torrente Tavollo segnano la fine della pianura padana, l'inizio delle colline marchigiane ed il confine amministrativo tra le Marche e l'Emilia Romagna.

Il San Bartolo è importante anche perché il faro che lo sovrasta è visibile da 30 miglia e permette di tenere la rotta senza doversi rimbecillire sui gradi della bussola. Soprattutto venendo dalla Croazia.

Più complicato capire dove culturalmente e gastronomicamente finisca la Romagna e comincino le Marche.

Più semplice il confine tra Marche ed Abruzzo. Dopo il Tronto le colline diventano più aspre e gli arrosticini di pecora sostituiscono le olive all'ascolana e la crema frita.

Roberto Balzani, nel suo libro sulla identità della Romagna, afferma che una possibile linea di demarcazione potrebbe anche essere Fiorenzuola di Focara.

Il borgo medievale ci viene incontro, appena usciti dal porto di Pesaro, su una pericolosa falesia di arenaria che strapiomba in mare.

Il vento di Focara è famoso sia tra i letterati sia tra i marinai. Dante ne parla nel XXVIII canto dell'Inferno con un passo che citiamo come buon auspicio: «Poi farà sì ch'al vento di Focara, non farà lor mestier voto né preco».

A noi interessa di più l'aspetto nautico. Secondo l'esperienza un improvviso addensarsi delle nuvole dietro la rupe di Focara preannuncia un particolare tipo di burrasca che a Pesaro chiamano la "Rimineisa" dalla



Il torrente Tavollo segna il confine tra Marche ed Emilia Romagna

quale è meglio cercare rifugio nel porto. La falesia ha a suo carico un certo numero di naufragi. Gli ex voto ornano le mura della chiesetta di Casteldimezzo lì vicino.

Sotto la rupe una delle più frequentate “spiagge solitarie” della costa adriatica fa concorrenza ai sassi neri del Conero.

Il colle attrae il diportismo pesarese e gabiccese. Chi non ha tempo o voglia o barca per andare in Croazia trova a un’ora dal porto un piacevole surrogato.

La domenica le “rive” della collina sono contornate di barchette e motoscafi di famiglie che si godono il



L'Adriatico aspetta gli ospiti estivi

verde del colle, il bagno distante dai rumori della spiaggia ed i piaceri della cucina. Ci sono barche armate solo per questo scopo con tanto di “focone” in acciaio inox sporgente a poppa per la “rustida” sotto il Monte della Croce. I Cattolichini (abitanti di Cattolica) di solito non si spingono oltre Fiorenzuola a dimostrazione della fondatezza della tesi di Balzani.

Un equipaggio adriatico

Sono queste le dotte disquisizioni che accompagnano la navigazione di chi, non avendo più i mezzi per frequentare efficacemente la costa romagnola dopo mezzanotte, si accontenta di raggiugerla via mare la mattina.

L'equipaggio di oggi piacerebbe agli studiosi di storia: con me ci sono Stefano, originario della Dalmazia e Pippo originario della Magna Grecia. In tre facciamo 230 anni. Uno stradioto albanese sarebbe utile non solo per completare il quadro delle etnie adriatiche rappresentate a bordo.

Dopo Casteldimezzo incontriamo il porto della Vallugola. Qui finisce il vincolo paesaggistico e si vede. Oggi tutto il San Bartolo è parco naturale fino a Gabicce Monte.

Qualche costruzione di troppo, soprattutto in cima al colle. L'ingresso alla marina può essere problematico per via dell'insabbiamento ma vale la pena fare una sosta per i ristoranti.

Poco più avanti, alla foce del Tavollo c'è la marina di Cattolica. Sulla riva destra è Marche (Gabicce Mare) sulla riva sinistra è Romagna (Cattolica).

I confini amministrativi non hanno impedito che la città che si è formata alla foce del Tavollo sia omogenea, unificata dalle comuni radici marinare e dalle attività turistiche.

Chi si occupa di procedure per il riconoscimento del titolo di città da parte della Presidenza della Repubblica afferma che ciò che fa una città non è tanto la dimensione demografica quanto la capacità della comunità di farsi carico di processi di cambiamento.

Siamo quindi pienamente giustificati se, anche per semplicità di esposizione, parleremo della città alla foce del Tavollo.

Il porto è la piazza

Abbiamo visto a Pesaro che dal porto si arriva facilmente in piazza. A Senigallia potete scegliere tra il lungomare o il centro storico, perfino a Civitanova, città schiacciata tra la ferrovia, la statale ed il lido, dal porto vi dovete spostare per arrivare allo spazio che è tra Palazzo Sforza e quello che resta del bagno Cluana.

Qui il centro è il porto. Dal porto si accede a tutto quanto c'è di interessante da vedere e da fare. C'è poco da interpretare o da capire. Scendete a terra, salite sulla passeggiata che contorna la marina e guardatevi intorno.

Siete arrivati e non vi muoverete più. Tutto quanto vi serve per divertirvi è a portata di mano. Al massimo una passeggiata fino Gabicce Monte se avete vecchie storie da ricordare o siete in grado di intesserne di nuove o una corsa in autobus fino al castello di Gradara se il cielo dovesse annuvolarsi.

Qui i punti cospicui non sono la cattedrale di San Ciriaco o il faro di San Benedetto del Tronto. Qui i riferimenti sono la rotonda a mare che porta il nome di un fiume “Mississippi”, le colonne bianche della Baia Imperiale, storica discoteca degli anni 80 e la ciminiera dello stabilimento Arrigoni.

In principio era la pesca

Sulla passeggiata che contorna la marina un vero e proprio museo delle tradizioni marinare all'aria aperta vi offre una serie di belle foto della gente del mare quando al posto dei moli in cemento c'era la “palata”. Le foto, oltre che per il soggetto sono pregevoli sia per l'allestimento sia per le legende. Il quadro della vita dei pescatori, dei calafà, dei pescivendoli è suggestivo quanto rigoroso nella ricostruzione storica.

Cattolica nasce per volontà dei pescatori abbarbicati sulle dune alla foce del Tavollo. In origine l'abitato faceva parte del Comune di San Giovanni in Marignano. I contadini di quello che era il ricco granaio dei



La fontana con le sirene art decò in piazza Primo Maggio

Malatesta non ebbero troppi problemi a riconoscere l'autonomia di quel fazzoletto di terra paludosa e malarica. Nulla faceva prevedere quale eldorado sarebbe diventato.

Cattolica è stato uno dei principali porti pescherecci dell'Adriatico.

La marineria della città sul Tavollo vanta antiche tradizioni. Piccola pesca a Gabicce. Pesca a strascico e pesca coccia (due barche che trascinano la stessa rete) a Cattolica. I motori delle barche venivano montati a Pola in Dalmazia. Le sardine pescate davano lavoro a tre stabilimenti.

Di quel periodo restano il vecchio borgo marinaro nelle tre strade che convergono sul porto. Furono stabilite precise tipologie edilizie per le case dei pescatori: la casa a due piani con facciata sulla via e "scoperto" e capanno sul retro. Nel periodo estivo la famiglia si ritirava nel capanno ed affittava la casa ai turisti.

Persino Guglielmo Marconi scelse Cattolica come luogo per ritempersi dalle fatiche che lo portarono al Nobel. La sua casa è ancora lì di fronte alla spiaggia.

Sulla via del porto è ancora in funzione la veleria della Maria, oggi gestita dalla figlia Carmela che cuce ancora vele di cotone per gli amatori.

L'edificio che meglio rappresenta quel periodo è la Casa del Pescatore in stile déco come gli edifici dei grandi porti del nord Europa e dell'estremo oriente.

La tradizione della cantieristica non si è perduta e Ferretti, quando il fondale del porto lo permette, vara qui alcuni dei suoi prestigiosi modelli.

Giallo a Cattolica rosa a Gabicce



Casa del Pescatore anni '30

La città ha subito una enorme pressione antropica derivante dalle opportunità di lavoro nel turismo e dall'inurbamento della gente dell'entroterra. Il risultato è un utilizzo spasmodico del terreno fabbricabile temperato dalla tutela del San Bartolo e delle colline attorno al castello di Gradara. Attorno al porto-piazza e lungo il corso del Tavollo le costruzioni sono moderne e con pretese di eleganza spesso soddisfatta. Forte la presenza di alberghi, ristoranti, locali da ballo, pensioni e seconde case. Il risultato è piacevole a vedersi forse perchè si degusta quello che si



Casa di Guglielmo Marconi

troverà nelle strade e nei locali. I pochi edifici storici sono tutelati in maniera maniacale e la gara tra le due sponde del Tavollo, sul terreno dell'intrattenimento culturale, raggiunge livelli notevoli. A un festival del cinema giallo a Cattolica, Gabicce contrappose un festival rosa dedicato alle donne.

La città sulla foce del Tavollo trasuda divertimento da ogni mattone. Dagli alberghi di lusso alle pensioncine, dalle discoteche alle balere, dai ristoranti alle pizzerie avete la certezza di trovare la soluzione che fa per voi. Se non potete permettervi lo storico Posillipo di Gabicce Monte, la pizzeria accanto vi offre il medesimo panorama e la medesima attenzione ad un prezzo adeguato alle vostre tasche. Tutto è fatto per farvi sentire un signore senza impoverirvi troppo.

La forza della poesia

La capacità di forgiare le cose a misura dei propri sogni è dimostrata da come la gente di qui sia stata capace di impossessarsi di una delle più famose "soap opera" dell'antichità: l'amore tra Paolo e Francesca. Quando negli anni 20 venne restaurato il castello di Gradara, i progettisti tennero presente sia il canto V dell'Inferno sia soprattutto l'interpretazione che dell'evento diede Gabriele D'Annunzio nella sua "Francesca da Rimini" musicata da Riccardo Zandonai. Il restauro fu così fedele che ancora oggi è possibile vedere la sala dove Giangiotto colse sul fatto i due amanti.

Inutili le ponderose ed accurate ricerche storiche tese a proporre un approccio più scientifico. Nella contrapposizione tra i due poeti e un musicista da un lato e autorevoli storici dall'altro l'esito è scontato ed oggi gli eredi dei pescatori sulla foce del Tavollo possono vantare un'offerta turistica firmata da sceneggiatori di assoluto valore.

La triste sorte di Paolo e Francesca non esaurisce le storie tenebrose ambientate su questi lidi. Al canto 28 dell'Inferno si parla di naviganti "mazzerati presso a la Cattolica" cioè buttati in mare in un sacco appesantito da pietre.

Uniti anche nel brodetto

Uno dei problemi che più divide le genti della costa è quale sia la vera ricetta del brodetto dell'Adriatico. La questione non ha soluzione perchè ciascun brodetto è quello vero in quanto i pescatori accompa-



La ciminiera dello stabilimento per la lavorazione del pesce

gnavano la cottura del pescato troppo piccolo per essere venduto, con i prodotti che avevano preso nell'orto e nella cucina di casa. Pomodori verdi e peperoni (San Bendetto), conserva di pomodoro (Pesaro), aceto a Fano. Vere e proprie dispute teologiche che qui non esistono. La ricetta è identica su tutte e due le rive. Esistono invece due varianti legate al censo: "alla sgnòra" ed "alla puvritèna".

Lo stesso dicasi per la piadina identica nell'impasto e nella cottura e per i passatelli in brodo di pesce.

Terra di confine o più semplice-



La grande spiaggia d'Europa

mente gente di mare abituata a prendere “quello che Dio manda” e quindi pronta a fare proprio tutto quello che c'è di buono.

La grande spiaggia d'Europa

Non vi siete ancora mossi dalla passeggiata sopraelevata che contorna la marina. Adesso guardate alla vostra destra. La striscia di sabbia bordata di alberghi e pensioni e punteggiata di ombrelloni è l'inizio della più grande spiaggia d'Europa che arriva fino al Castello di Miramare. Gli sceicchi che presidiano questo che da molti è ritenuto il petrolio d'Italia, sono i bagnini. Anche in questo caso la cultura marinara è stata essenziale per svolgere una delicata mediazione culturale tra il mare e gli abitanti delle periferie delle grandi città, ignari delle insidie degli scanni e dei pesci ragno (oggi quasi scomparsi), delle dolcezze delle uscite in pattino (qui moscone) e delle angosce per i bimbi dispersi tra gli ombrelloni.

Non facciamoci trarre in inganno dall'aria rilassata: qui sorridono tutti, anche i capanni. La spiaggia richiede professionalità e cure continue. Rastrellata anche durante la stagione invernale per evitare che nulla insidi d'estate i piedi degli ospiti. L'attrezzatura (sedie a sdraio ed ombrelloni) ridipinta e rimessata a fine stagione. Per non dire dell'intelligenza necessaria a mantenere un sapiente equilibrio tra realtà e fantasia nella descrizione delle avventure estive durante le partite a carte dei mesi d'inverno così da non correre il rischio di essere considerato un “pataca”. Termine in traducibile che unifica le due sponde del Tavollo arrivando fino alle rive della Foglia.

È ora di lasciare la sopraelevata della Marina per andare nel porto vero e proprio. I pescherecci non sono più l'elemento prevalente ma la domanda di pesce dei ristoranti offre ancora una interessante fonte di reddito. Le barche da pesca sono anche un argine alla banalizzazione turistica della città.

Felice Prioli che ci accoglie nella sede dell'ANMI sulla piazza del porto, per un caffè con il mistrà che qui sostituisce la moretta che si beve a Fano e Pesaro ed il Turchetto che si beve in Ancona, sostiene che la

forte presenza dei turisti può appannare il fascino del porto e determinare una perdita d'identità che alla lunga si riflette negativamente sulla qualità delle relazioni.

Lo spirito e l'inventiva dei romagnoli e dei marchigiani di confine comunque resistono. Di fronte alla piazza del porto una motovedetta, originariamente destinata ad un paese del Nord Africa, è stata adattata ad emporio e vende i suoi prodotti ancorata nel porto esattamente come le barche che venivano dal levante a Senigallia per la fiera della Maddalena. Qui potete trovare il ferry boat con il percorso più breve al mondo. A qualche centinaia di metri dal ponte girevole che collega le due sponde del porto canale un traghetto con il nome di Caronte, effettua lo stesso percorso per 40 centesimi. I maligni raccontano che a una coppia che, per l'importo pagato, aveva chiesto almeno un giro del porto, l'erede dell'infernale traghettatore avesse proposto un esame ravvicinato della catarina che muove il natante.

Possiamo dunque stare tranquilli. Nonostante la sovrabbondante presenza di ospiti di tutta Europa: in questo porto la “marina” sarà ancora quella “dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci sui”. L'Alighieri raccomanda di visitare Gradara.



Il faro di Cattolica

Cesenatico: non chiedete gli spaghetti allo scoglio



Il mio amico Prioli, velista di Cattolica, sostiene che da Cesenatico in su lo stile dell'accoglienza degli ospiti italiani e stranieri cambia. Qui la legittima e redditizia tendenza a compiacere il turista trova limiti in un più forte attaccamento alle tradizioni locali.

Emulo di Marinetti, che per coerenza futurista aveva proposto di abolire le tagliatelle, uno dei più noti ristoratori locali proclama orgogliosamente "non chiedetemi gli spaghetti allo scoglio".

Il piatto non esiste nella tradizione della costa e quello gastronomico è l'unico tipo di progresso che la gente di Romagna tiene in dispregio.

Porto Cesenatico

Il nome della città significa "di Cesena". Porto Cesenatico appunto.

Porto peschereccio: una fila di battelli da pesca davanti al mercato del pesce caratterizza l'ingresso in città venendo dal mare.

Ovviamente abbiamo scelto una buona giornata e ci godiamo l'entrata in porto tra due spiagge punteggiate di ombrelloni e bordate da alberghi e pinete. Per arrivare abbiamo utilizzato come punto cospicuo il parallelepipedo del grattacielo che sovrasta la parte turistica della città prima di arrivare al porto, che è il cuore della parte storica.

Fu il Valentino a chiamare Leonardo Da Vinci perchè progettasse il porto ma non se ne fece niente. Nelle mutevoli sorti del trono di Pietro, Alessandro VI Borgia fu sostituito da Sisto V, ed al porto di Cesenatico vennero meno i fondi necessari. Se il progetto fosse stato realizzato, i francesi, che qui sono passati ai tempi di Napoleone, non ce l'avrebbero fatta a portarlo al Louvre.

A buon diritto dunque il porto canale è chiamato porto leonardesco e le chiuse che ne sbarrano l'accesso nel caso di alta marea combinata a Bora o Maestrale, sono chiamate porte vinciane.



Pescherecci ormeggiati davanti alla cooperativa pescatori

Porto canale

Il porto canale attraversa tutta la città vecchia e, dopo il ponte della ferrovia, svolta nel fosso Venerella. Diversamente da Senigallia, Pesaro o Cattolica il porto non nasce da un fiume bensì da un precedente canale artificiale.

Sulle banchine del porto la città storica allinea tutti i principali edifici civili e religiosi. Abbiamo già visto a Gabicce-Cattolica come il porto sia il centro della città sulle sponde del Tavollo. Qui la struttura urbana è più complessa: il porto taglia in due il centro storico ma grazie ad un paio di ponti ed a due traghetti il collegamento tra le due sponde è tale che, nonostante la divisione costituita dal canale, le relazioni tra le banchine sono le stesse che si realizzano tra i lati di una piazza,

La tipologie edilizie del borgo marinaro sono state in parte mantenute o ricostruite. La città subì furiosi bombardamenti durante il "passaggio del fronte". Oggi si alternano pregevoli edifici del settecento e ottocento come la chiesa di san Giacomo, la vecchia sede comunale, la pescheria, la sede della galleria dedicata a Leonardo e nuove costruzioni rispettose dello stile tipico delle ricche città della Romagna.

Le case ci parlano di un ricco e colto passato di una città protagonista della storia nazionale. Forse è la consapevolezza di appartenere a questa "Romagna felix" ed intrepida che fa da scudo ad una visione dell'offerta turistica troppo globalizzata.

Cesenatico laica e repubblicana

Prima del Borgia imperversò da queste parti Giangiotto Malatesta (quello che a Gradara giocò il ruolo del "malamente") che restaurò a fil di spada l'autorità papale.

Il papato cercò inutilmente di tenere soggiogati i borghi ed i castelli della Romagna. Fu così che la spinta all'autonomia comunale si saldò con lo spirito repubblicano ed antipapalino.

Le città della Romagna si contendono i luoghi della tradizione garibaldina quando l'eroe dei due mondi, dopo la caduta della repubblica romana, passò in questi lidi cercando di raggiungere Venezia a bordo di un bragozzo per combattere a fianco dei patrioti di quella città.

Un monumento posto poco dopo l'ingresso del porto rende omaggio al grande italiano ed alla sposa brasiliana che lo accompagnava nella fuga.

Invece dei nomi delle città del levante (Senigallia) o dei mestieri del mare (San Benedetto) sono i nomi dei martiri del Risorgimento e del libero pensiero che firmano il centro storico.

La piazza antistante il monumento è dedicata al patriota romano Ciceruacchio, che accompagnava l'eroe dei due mondi. Più avanti trovate via Saffi. Il nome di Giordano Bruno battezza la via che fiancheggia il lato destro della palata sormontata dalla bella facciata della chiesa di San Giacomo. I maligni sostengono che ancora oggi il parroco non riesca a nascondere un certo disappunto. Fin dal 1885 qui si svolge la festa di Garibaldi che rievoca l'imbarco dell'eroe ricostruendo fedelmente l'evento.



Uno dei traghetti che collegano le banchine del porto



I simboli delle famiglie di pescatori issati al vento

Le barche dell'Adriatico

In fondo al porto canale trovate la maggiore e la più piacevole delle sorprese.

Le barche che hanno fatto la storia della navigazione in Adriatico si mostrano con tutte le vele issate. Nella parte di porto canale antistante l'edificio del Museo della Marineria galleggiano otto barche perfettamente conservate ed operative: bragozzo, trabaccolo da pesca, battana, bragozzo d'altura, lancia, topo, paranza, trabaccolo da trasporto.

Altre due barche, un barchet (Trabaccolo da pesca) e il bragozzo "San Nicolò" sono addirittura naviganti, escono regolarmente in mare.

Completano lo spettacolo altre barche storiche con le vele al terzo di proprietà di privati, tutte rigorosamente restaurate. Durante la giornata è possibile vedere le lance, le battane ed i bragozzi impegnate nelle manovre di attracco.

Il museo è navigante di nome e di fatto. La lega navale di Pesaro lo ha invitato a partecipare alla edizione 2018 della festa del porto della città marchigiana. Trabaccoli, lance, bragozzi e topi provenienti da Cesenatico ed altri porti romagnoli e marchigiani, assieme alle barche storiche presenti nel porto di Pesaro, hanno colorato con le loro vele la darsena commerciale.

Navigante e contagioso perchè la passione per il recupero delle barche storiche "popolari" si sta espandendo lungo la costa.

La mattina del giorno successivo all'arrivo a Cesenatico sono tornato di buon'ora al museo galleggiante per fare qualche foto con la luce giusta. Un paio di signori stavano issando le vele dei reperti esposti coordinandosi nel bel dialetto locale. Due addetti ai beni culturali: colleghi di quelli che nel palazzo ducale di Urbino presidiano altre tele.

Potete toccare

Di fronte ad un fanale rosso regolamentare tipo CB trovate l'ingresso della parte "terrestre" del museo della marineria.

Chi si occupa di musei teorizza che questi devono essere luoghi che ripropongono, soprattutto ai giovani, la cultura ed i valori che sono rappresentati nei reperti esposti offrendo loro la possibilità di vivere esperienze concrete.

Figuratevi l'emozione di trovare la Lega Navale di Cesenatico fare lezioni di vela storica all'interno del museo in mezzo ai reperti ed agli strumenti della storia della marineria.

La linea culturale del museo è chiaramente espressa in una didascalia che invita i visitatori ad interagire con gli oggetti esposti: "potete toccare gli scafi, i legni e gli oggetti esposti".

L'impostazione piacerebbe certamente a Bruce Springsteen che sintetizzò nell'album *The River* l'emarginazione dei poveri e dei giovani con il verso: "puoi guardare ma è meglio non toccare".

Per facilitare la presa di contatto dei più piccini con le manovre di una barca a vela il museo propone una lancia a misura di bambino. La barca è completa di vela al terzo con tutte le manovre per poter prendere confidenza con drizze, scotte e barra del timone.

Impossibile illustrare adeguatamente la bellezza dei reperti. Mi affido a qualche foto ed alla esortazione ad andare a vedere o meglio toccare con mano gli scafi di quercia esposti nel salone.

Il museo, sapientemente diretto da Davide Gnola, è comunale ed il personale è giovane, motivato e disponibile. Le spiegazioni sono rigorosissime, senza nulla concedere al pittoresco che è proprio delle storie che si ascoltano nei porti.

Le conserve

I reperti storici non si limitano al solo museo. Cesenatico vantava importanti stabilimenti per la lavorazione del pesce. Di quel periodo restano tre "neviere" che qui chiamano "conserve".

Per mantenere il pescato sono state scavate nel terreno fosse di forma conica rivestite di mattoni che, riempite di neve pressata, permettevano di conservare il pesce.



Gli operatori del Museo della Marineria alzano le vele



La sezione galleggiante del Museo della Marineria



L'entrata del Museo è segnalata dal fanale C8

Sulla parte destra del porto dietro il bell'edificio della "pescaria" l'area delle conserve adeguatamente restaurata ospita oggi un animato e colorato mercatino di frutta e verdura.

Dall'altra parte del porto, nella via parallela alle banchine, trovate le tipiche tipologie edilizie del borgo marinaro le cui tradizioni sono sottolineate, come a Fano, dai nomi e dalle vele delle vecchie famiglie che qui ornano i lampioni della pubblica illuminazione.

Arrivano i chioggiotti

Abbiamo già visto negli articoli dedicati a Civitanova e San Benedetto quanto fosse vera l'affermazione di Fernand Braudel secondo cui le genti di mare sono vagabonde (nel senso francese del termine).

Tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800 cresce nelle classi abbienti la domanda di pesce, che i pescatori locali non riescono a soddisfare. I commercianti incentivano il trasferimento a Cesenatico di pescatori da Chioggia che avevano già sviluppato tecniche di pesca di altura. Attratte dalla offerta di alloggio, sussidi e persino la fornitura di legna da ardere, famiglie chioggiotte si trasferirono a Cesenatico costituendo il nucleo centrale della nuova marineria locale.

Tra le due guerre arrivano anche famiglie da San Benedetto. Ritroviamo anche qui un cognome che ricorre in molti altri porti: I Palestini, che furono Sindaci a Viareggio, presidenti della cooperativa dei pescatori a Cesenatico e costruttori di navi a Mar del Plata.

Il dialetto, gli usi e le tecniche di pesca dei chioggiotti sono parte integrante della cultura marinara di Cesenatico. Fino a prima della guerra "ciao" veniva pronunciato alla veneta "sciao" e tra le barche esposte al museo della marineria alcune hanno la tipica forma delle barche nate in laguna.

Ancora oggi qui la marineria è formata dai discendenti di coloro che vi si stabilirono nell'800 ed agli inizi del '900. Gli apporti di nuovi immigrati sono marginali.

Compagnia bella

Le belle immagini con cui i pittori dell'800 rappresentavano la vita sul mare non devono farci dimenticare come le città della costa fossero anche un mondo di durissima fatica e, a volte, di gente disposta a tutto. Maria Lucia De Nicolò, direttrice del Museo della Marineria di Pesaro, ha ricostruito l'indagine sulla morte del marinaio Mariano Ercolesi ucciso a coltellate e gettato in mare mentre faceva il turno di notte al timone. Il fatto offre un quadro fosco dei rapporti sociali sulla costa della Romagna alla fine dell' '800.

Dai verbali di polizia emerge una sorta di associazione denominata "Compagnia bella" formata di contrabbandieri e strozzini, dedita a traffici illeciti che commissionò a tal "Fifo" l'uccisione del marittimo che non voleva piegarsi alle pressioni dei criminali.

Nulla, nella tranquilla agiatezza sostenuta da un turismo innervato da una robusta dose di attività culturali che si respira nei bar che fiancheggiano la piazza-palata, farebbe pensare che poco più di un secolo fa questi lidi erano anche terra di pirati barbareschi, razziatori uscocchi e contrabbandieri.

La Cesenatico turistica

I simboli della Cesenatico turistica sono il Grand Hotel ed il grattacielo che si fronteggiano nella piazza che porta il nome di Andrea Costa, fondatore del partito socialista di Romagna.

Visto da terra il parallelepipedo è di più facile comprensione. Lo slancio verticale che si innalza sui viali di pini marittimi ha il fascino delle scelte decise ed esprime bene la voglia di "ricostruzione" che caratterizzava gli anni '50.

Altro edificio caratteristico è la colonia dell'Agip, una delle tante strutture costruite durante il ventennio fascista lungo la costa adriatica per offrire alla gioventù la possibilità di fare attività fisica al mare. La colonia ancora oggi offre ai giovani i suoi servizi di centro estivo.

La semplicità e la leggerezza della struttura sono ancora attualissime e dimostrano come, nonostante le chiusure autarchiche, la cultura urbanistica di quel periodo fosse capace di collegarsi a quanto di meglio esisteva in Europa.

Cozze fritte con alloro e limone

Finiamo la giornata ai tavoli del ristorante Marè, tra la spiaggia ed il molo, a guardare le barche che tornano circondati da belle signore che chiacchierano. Omar e Franco che fanno da anfitrioni, discutono della inarrivabile qualità del pesce dell'alto Adriatico dove acque e culture si mescolano.

Di piatto in piatto finiamo per discutere di cozze fritte condite con alloro e limone.

Il "libero pensiero" non ha smesso di esercitare il suo spirito critico e rivoluzionario. Di sicuro Garibaldi e Giordano Bruno, entrambi con esperienza di cucina internazionale, apprezzerebbero la novità della ricetta.



La colonia AGIP, esempio di architettura razionalista

Cervia: pale e carrioli



Spiagge, alberghi e qualche pineta. La costa tra Cesenatico e Cervia corre via “liscia”. I grattaceli a nord della città fanno da punti di riferimento.

Il porto si annuncia con l’edificio del Grand Hotel. L’edificio è meno imponente di quello di Rimini. Per riconoscerlo è sufficiente ricordare che era definito “la bomboniera”, se non riuscite a distinguerlo potete usare come punto cospicuo la sagoma della torre della dogana.

La serena tranquillità del paesaggio non deve trarvi in inganno. L’ingresso al porto richiede qualche cautela per via dell’insabbiamento che è più importante dal lato nord. Gli amici di Cervia consigliano di entrare addirittura “contromano” vicini al fanale rosso.

Superata la stretta imboccatura del porto, l’abitato si presenta con una monumentalità inconsueta per quello che vi aspettate essere uno dei tanti borghi marinari della Romagna.

Per capire la elegante torre ed i grandi edifici che fronteggiano le palate dovete sapere che, contrariamente a quello che succede in tutto il resto dell’Adriatico, qui gli uomini hanno tratto il loro sostentamento dal mare utilizzando non solo le vele e le reti ma, più prosaicamente, le pale e le carriole che qui si chiamano “carrioli”.



Il faro sul porto canale

Le saline di Cervia offrono il sale alla Romagna sin dai tempi degli Etruschi.

Sale e pesce hanno sempre viaggiato insieme. Negli studi sul consumo del pesce della direttrice del Museo della Marineria di Pesaro Maria Lucia De Nicolò ricorre spesso il termine “salumi” che in antichità era usato per indicare il pesce conservato.

La stessa Venezia cominciò la sua fortuna commerciando sale e mantenne Cervia sotto il suo controllo contendendola al governo del Papa.

Cercate l’ormeggio: potete scegliere tra i posti del club nautico eventualmente liberi sulla vostra destra o entrare a sinistra nella marina di Cervia efficiente ed elegante.

Nobili blasoni

Se avete scelto la marina all’ingresso del viale che conduce verso il centro storico, vi accoglie una trattoria. Al porto di Fano è “la Quinta” a fare gli onori di casa, ad Ancona è il ristorante del Circolo Stamura ad offrirvi il primo segno di ospitalità, a Senigallia è il grande Uliassi; qui il primo contatto con la lingua e la cordialità di questa terra ve lo dà Paola Pirini che gestisce “La ciurma”.

Per capire lo stile del luogo guardate la citazione sulla porta della locanda “Romagna Antica”: è un passo di Grazia Deledda che parla di mare e di vele. Questa terra apprezza, rielabora e valorizza ogni apporto.

Continuate lungo il viale che porta appese ai lampioni riproduzioni delle vele delle famiglie del luogo. Le stesse che trovate sulle mattonelle affisse sulle porte delle case. Anche qui come a Fano ed a Cesenatico le antiche vele sono un simbolo araldico che viene orgogliosamente esposto assieme ai nomi e soprannomi dei patriarchi.

I nomi vi dicono che anche qui una parte importante delle famiglie di pescatori è di origine chioggiotta: Ravagnan, Penso o Tiozzi per l’abitudine dei chioggiotti di dare il nome al plurale ad indicare tutta la famiglia.

Lance, burchielle, torri e magazzini

Qualche centinaio di metri e, dopo la torre San Michele dalla cui cima si gode una splendida vista del porto e del centro storico, trovate i magazzini del sale.

Gli enormi edifici che ricordano per la forma e la dimensione i locali dell’arsenale di Venezia, vi danno una idea della quantità di prodotto che veniva ricavato dalle saline che sono oltre il centro abitato.

Contrariamente a quello che succede nelle saline di Mozia, sul Tirreno, qui le saline non sono in riva al mare ma a qualche chilometro dall’Adriatico.

Quello in cui siete entrati con la vostra barca non è un fiume come era il porto di Pesaro e nemmeno un canale come è quello di Cesenatico, bensì l’emissario delle saline che manca anche di quel minimo di corrente che serve per spazzare via la sabbia nei momenti di piena. Ecco spiegata la ragione del perché il porto di Cervia tende ad insabbiarsi più facilmente degli altri.



La vela di famiglia



l'ingresso al centro storico

Qui le barche tradizionali sono le lance romagnole, armate con vela al terzo, che si distinguono dalle altre lance dell'Adriatico per la prua dritta; le burchielle, barche a fondo piatto con cui il sale veniva trasportato dalle saline ai magazzini e le onnipresenti battane.

“Pes, dòn!”

Prima dell'avvento del motore la pesca era fatta sottocosta aspettando il vento favorevole. A volte se il maestrale tardava o arrivava la burrasca, le barche erano costrette a fermarsi a Porto Corsini, che offriva un approdo sicuro. Si dormiva a bordo sotto la coperta di prua.

Non sempre la notte era dedicata al sonno. Si racconta che gli uomini percorressero a piedi i 30 chilometri che separano i due centri per non lasciare sole le mogli. Quando le barche rientravano verso la mezzanotte, attraccavano vicino alla torre ed il pescato veniva consegnato alle donne.

Queste caricavano le cassette sulle biciclette ed andavano nei borghi e nelle case dei contadini a vendere saraghina, sardoni e canocchie al grido di “Pes, dòn!” (pesce, donne).

La lancia Assunta

Le lance con le vele al terzo e le battane le trovate di fronte alla torre. Anche qui la passione per le barche

storiche vanta adepti che, assieme a quelli di Cesenatico, animano le manifestazioni che si svolgono d'estate nei porti della Romagna ed anche delle Marche.

È Paolo Marini, orgoglioso armatore della Assunta, che mi racconta la storia delle lance di Cervia.

Durante la guerra i tedeschi distrussero le 30 lance ormeggiate lungo il porto canale che, come abbiamo detto, è l'emissario delle vasche della salina. La Assunta per la comodità del proprietario era stata ormeggiata nel canalino immissario e per questo sfuggì alla distruzione.

Nel dopoguerra essa venne restaurata in maniera talmente rigorosa che nel 1997 ottenne, prima in Italia, il riconoscimento di bene culturale.

La lancia veniva utilizzata anche per portare in mare i tedeschi tornati sulla costa come turisti.

Gli ospiti salivano a bordo la mattina alle 4, erano nella zona di pesca alle 6 per calare le reti, accendere il focone e fare colazione.

È probabile che la qualità dei sardoni arrosto e del trebbiano sia stata apprezzata almeno quanto l'aver navigato su un manufatto che ha la stessa nobiltà del Castello di Gradara.

Paolo, che ha portato la lancia nei principali porti dell'Adriatico, condivide con me la passione per l'ormeggio del circolo Stamura di Ancona e ricorda ancora come Lamberto Giampieri, storico nostrano di quell'ormeggio, avesse accolto con ruvida cortesia la barca di Cervia alla Mole Vanvitelliana.

Qualche passo ancora ed entrate nei Magazzini del Sale. Le saline hanno spostato la lavorazione del prodotto vicino alle vasche in una moderna struttura ed i maestosi locali sono oggi utilizzati per spettacoli ed



La lancia Assunta: riconosciuta come bene culturale

eventi culturali. Alberto Pilandri, velista che ho ritrovato nel porto romagnolo, ricorda con orgoglio uno spettacolo di capodanno ripreso dalla televisione a reti unificate alla cui preparazione si lavorò per mesi. L'animazione dei giovani che stanno allestendo gli spazi dei magazzini fa pensare che l'impegno e la professionalità siano ancora quelli di quel memorabile evento.

I grandi magazzini sono due: uno di fronte all'altro sui due lati del porto canale. Il secondo è in fase di restauro per ampliare gli spazi disponibili per le attività legate al turismo e alla cultura.

Tra le attività culturali possiamo a buon diritto considerare il cantiere navale De Cesari che ancora lavora magistralmente gli scafi in legno.

Costruita dal Papa per il sale

Superate i Magazzini del Sale ed un po' più avanti incontrate un secondo edificio inconsueto per quello che a prima vista poteva sembrare un borgo marinaro.

Sulla vostra sinistra trovate un edificio adibito ad abitazioni lungo qualche centinaio di metri dello stesso periodo dei magazzini.

Imboccate un elegante arco di mattoni ed entrate nel borgo.

Vi ritrovate in una piazza rettangolare bordata di palazzi, chiese, edifici pubblici sorretti dal tipico porticato dei centri agricoli della Romagna. Una architettura che non parla più della fatica dei marinai e dei pescatori ma della lungimiranza di un governo che aveva per lo meno letto le opere degli illuministi.

Siete al centro di un quadrilatero progettato in maniera unitaria nell'ambito di un intervento di risanamento ambientale e di rilancio produttivo delle saline.

In origine l'abitato di Cervia era situato in mezzo alle saline in un'area infestata dalla malaria. Alla fine del 1600 Papa Innocenzo XII firmò il decreto per lo spostamento della città che venne letteralmente smontata e le cui pietre furono utilizzate per costruire i palazzi e le abitazioni che formano il quadrilatero.



Le case dei salinari

Le Corbusier è passato da queste parti

Il risultato è una “unità di abitazione” in cui le residenze private e gli edifici con funzioni pubbliche compongono un sistema unitario.

Per capire le ragioni dell'intervento può essere d'aiuto una affermazione di Papa Giulio II: “rende più la piccola Cervia che tutta la Romagna”

Fu così che il governo papalino offrì a quanti erano impegnati nella redditizia lavorazione del sale, condizioni di relativo privilegio facendo propri i più moderni orientamenti urbanistici e sociali.

Navigando lungo la costa appare evidente come il governo pontificio abbia investito a cavallo tra il sei ed il settecento nei porti delle Marche e della Romagna. Ad Ancona fa costruire da Vanvitelli il lazaretto a supporto del porto franco. A Senigallia i portici Ercolani a corredo della fiera della Maddalena.

Il quadrilatero di Cervia può essere letto come una parte del medesimo progetto di valorizzazione dei centri costieri.

Il sale “dolce”

Le saline sono dunque alle spalle della città. Per andare a vederle conviene affittare una bicicletta.

Il meccanismo di funzionamento è semplice: un “canalino” che parte dal mare tre chilometri a sud della città immette l'acqua nella salina, questa diventa salamoia sempre più densa mano a mano che passa di vasca in vasca fino ad arrivare a quelle in cui rimane solo il sale.

L'acqua che non evapora viene fatta uscire dal canale emissario che, come abbiamo visto, corrisponde al porto canale.

La salinità genera una serie di piccoli crostacei molto apprezzati dai fenicotteri che frequentano la zona durante le emigrazioni assieme a molti altri tipi di uccelli acquatici.

Accanto alla salina grande, gestita con moderni sistemi industriali, ne esiste una più piccola detta “Camillone” che è gestita con gli strumenti tradizionali per l'orgoglio dei vecchi salinari e la gioia dei turisti.

Le saline di Cervia usano tecniche di raccolta del sale che garantiscono la purezza dei cristalli perchè evitano la presenza di potassio e gesso.

Questo fa sì che il sale di Cervia abbia particolari caratteristiche organolettiche che lo fanno definire sale “dolce”.

Ogni anno, in memoria del vecchio assetto proprietario, il Sindaco assieme ad un salinaro si reca in Vaticano a portare un sacchetto di “sale del Papa”.

Lo stesso sale lo potete comperare nello spaccio della azienda che gestisce le saline o meglio ancora al Museo situato nei vecchi magazzini del sale.

Pescatori e salinari

Al Musa viene conservato tutto quanto riguarda la raccolta, lavorazione e commercializzazione del prodotto.

Dall'amore Sergio, salinaro, 83 anni portati benissimo grazie alla quotidiana presenza accanto al sale contenuto nei locali del museo, ci spiega che il lavoro delle saline era duro ma meglio remunerato rispetto a quello dei pescatori.

Si aveva diritto ad abitare nelle moderne e funzionali case all'interno della cinta muraria, mentre i pescatori abitavano nelle povere case lungo la palata.

Si lavorava dal 1 aprile al 30 novembre mentre i pescatori erano costretti ad andare in mare anche d'inverno. Si aveva addirittura diritto ad una gratifica annuale.

“La sè marideda un saliner”

Per una ragazza del porto sposare un salinaro era considerata una fortuna, anche se i salinari non godevano di buona fama essendo considerati, è Sergio che lo dice, giocatori, bestemmiatori e adulteri.

Era inevitabile che, come succedeva a Pesaro ed in altri centri costieri, anche qui il rapporto tra quelli del porto e quelli del borgo fosse per lo meno dialettico.

Le due comunità avevano in comune la devozione a Sant'Antonio. Il 13 Giugno la processione in onore del santo partiva dalla chiesa in direzione del porto dando le spalle alle saline. Questo fatto veniva vissuto come un affronto dagli abitanti del quadrilatero. Il parroco ebbe l'idea di venire incontro alle richieste dei fedeli e di girare la statua del santo in direzione delle saline. Ancora oggi don Celso è considerato da tutti uno “strambalè”.

Viva la Maria Goia

Il ciclo produttivo del sale utilizzava anche manodopera femminile, sia per quello che riguarda il lavoro nelle saline sia per quello che riguarda la confezione dei sacchi in cui questo veniva spedito.

Sul lato lungo del quadrilatero una lapide ricorda la casa natale di una delle prime femministe d'Italia: Maria Goia, sindacalista e dirigente del movimento cooperativo, figlia di un salinaro, a cui è dedicata la biblioteca comunale.

I versi di una canzone degli inizi del novecento recitavano; “Viva la Maria Goia con il suo bel parlar. Se l'Italia la si riunisce la faremo ben tremar”

I cervesi di oggi si preparano a farlo con i decibel della nuova sala concerti che stanno allestendo nel secondo grande magazzino del sale.

Ravenna: arrivateci dal canale Candiano



L'ingresso a Ravenna comincia tra due lunghissimi moli foranei, i più lunghi d'Europa.

Potrebbe essere l'inizio di una suggestiva entrata in città da quello che è stato da sempre l'accesso principale: l'Adriatico.

Se continuaste la navigazione, trovereste sulla destra le navi da crociera che scaricano turisti in visita alla città e sulla sinistra, dopo la bella sede della Lega Navale, la fila dei rimorchiatori di supporto alle piattaforme metanifere che punteggiano quel tratto di Adriatico.

Più avanti, le eleganti ciminiere della centrale termoelettrica segnano l'inizio delle aree industriali che sono sorte tra il centro città ed il mare. Il porto di Ravenna è "verticale" ed entra per tre miglia dentro la costa. Silos per prodotti agricoli della valle padana, mucchi di caolino per le mattonelle di Modena e le ceramiche di Faenza, rotoli di lamiera per le fabbriche della Marcegaglia, container e gru di ogni sorta vi accompagnerebbero fino al ponte mobile elegante da vedere quanto difficile da alzare.

L'ordine con cui sono disposti gli insediamenti sormontati dalle gru e la assoluta pulizia del canale fanno pensare ad una mostra di moderne sculture.

Dopo il ponte potreste ormeggiare nella darsena che si trova in pieno centro a qualche centinaio di metri dalla Basilica di San Giovanni Evangelista.

La Basilica fu fatta edificare da Galla Placidia nel 426 come ex voto per essersi salvata da una tempesta durante il viaggio di ritorno da Costantinopoli a Ravenna. Sorgeva allora a ridosso del mare proprio perchè l'imperatrice segnò il punto del naufragio come luogo della fondazione di quella che è una delle più antiche basiliche ravennati.



Il ponte mobile

È opportuno utilizzare il condizionale perchè l'ingresso a Ravenna navigando lungo le tre miglia del canale Candiano è possibile oggi solo in occasione della manifestazione "Navigare Ravenna" erede della "Candianata" che Ivo Emiliani, allora presidente della sezione di Ravenna della Lega Navale organizzò nel 2002.

Normalmente bisogna accontentarsi di ormeggiare all'elegante porto turistico "Marinara", alla imboccatura del canale e procedere in auto passando da Classe dove Romani d'Occidente e d'Oriente tenevano le loro flotte.

Le esigenze del traffico su nave e su gomma rendono praticamente impossibile l'accesso dei diportisti attraverso il canale Candiano.

Salvata dalle acque

Ravenna era protetta dalle paludi che la circondavano. Era "città senza mura ma imprendibile" e per questo diventò capitale dell'Impero Romano d'Oriente anche se per pochi anni.

La paludi, grazie anche alle bonifiche dei monasteri benedettini, sono diventate pinete e campi, il mare è stato allontanato dal centro urbano e la città delle flotte è diventata città di "valli" e pinete.

La cosa dispiacque ai viaggiatori dell'800 alla ricerca dei resti della classicità.

Oscar Wilde lamentava che "le tue mille galere...più non solcano il tuo mare...Dove le navi rostrate solcavano solcare i flutti suona la triste nota del pastore stanco".

Una città rurale

Nell'immediato dopoguerra, quando Ravenna comune (il più vasto d'Italia dopo Roma) aveva 80.000 abitanti, si può stimare che la Ravenna cittadina ne avesse la metà.

Una città rurale con il terminale cittadino del canale Candiano vocato principalmente all'agricoltura perchè sulle sue sponde c'erano fabbriche di concimi, di sacchi di juta, di zolfo per le piante e stoccaggi di cereali. I portuali erano facchini che parlavano il dialetto del porto rafforzato dal gergo della malavita.

La loro cuccagna si svolgeva sull'acqua, dove un lunghissimo palo orizzontale, scivoloso con il grasso di mora cioè di scrofa romagnola, aveva in cima prosciutti, tacchini, e ogni ben di dio alimentare. Chi la raggiungeva senza cadere in acqua era eroe per un anno.

I pochi pescatori stavano a Porto Corsini e, diversamente da Cervia e Cesenatico, non sembra che la presenza dei pescatori chioggiotti sia stata rilevante.

Anche allora il porto era verticale perchè una diligenza vi portava al mare sulla strada parallela al Candiano, dove il vaporetto faceva lo stesso percorso a gara con i canottieri del circolo, senza disturbare più di tanto la piccola pesca dei capanni, delle padelle, delle canne da pesca.

Luciano Pezzi, presidente della locale sezione della Lega navale, mi dice che oggi i cannisti e le "balance"



Navi e ciminiere sul Candiano



A Ravenna si può regatare nel centro storico

preferiscono i moli foranei.

Se a Fano la pesca con la bilancia si traduce in pittoreschi capanni di legno qui le strutture sono imponenti per dimensione e complessità.

Capite subito che qui l'abilità degli uomini nel lavorare il ferro è pari a quella delle donne nel tirare la sfoglia delle tagliatelle.

Il grande cambiamento avviene negli anni '70, quando si potenziò il settore chimico. Da allora i cefali e le anguille cominciano ad avere sapore di idrocarburi proveniente dalle piallasse (pia e lassa) che garantivano la navigazione del porto ma che erano ormai intrise di 'scarti di lavorazione.

La trattoria cubana da Irma e Pino

Usualmente nel punto in cui si lascia il porto per entrare nel centro urbano si trovano trattorie al servizio di chi lavora in mare.

Alla uscita del porto di Marina di Ravenna vi accoglie una "Trattoria cubana da Irma e Pino". Non fatevi trarre in inganno dal nome e dalla dimensione del ristorante. All'origine c'era un capanno che serviva il cartoccio di pesce fritto, il risotto o le seppie con i piselli ai marinai che "smontavano".

Il nome originario, "le sette sorelle", fu cambiato con la nascita dell'ottava, in "trattoria cubana" dal nome di una famosa torrefazione di caffè. Nella scelta contò non poco anche l'ammirazione del gestore per Che Guevara.

Quindi chiedete fritto misto e non "pitinilla" come nei bar dell'Avana perchè, nonostante il nome, qui si mangia romagnolo e quindi bene.

La darsena

Oltre la trattoria cubana, la strada che costeggia il canale è stata interrotta da nuovi accessi costruiti secondo le esigenze del traffico su ruote diretto alle aree produttive.

Dovete faticare un po' per ritrovare il Candiano che, nato per collegare la città al mondo, oggi costituisce una barriera tra due parti della stessa. Ci fu addirittura chi nel 1993 ne propose il tombamento per farne un parco.

La darsena che è attrezzata per ormeggiare, è contornata di belle case, edifici pubblici, e qualche vecchia fabbrica che oggi è definita "archeologia industriale".

Pannelli e foto sapientemente collocati vi mostrano che il porto verticale arrivava in città e che fino all'800 le lance ed i bragozzi attraccavano nel centro storico.

Con il colpevole entusiasmo che nasce dalla scoperta e si alimenta con l'ignoranza non si può fare a meno di notare che oggi le navi da crociera attraccano a Porto Corsini ed il passaggio fino alle basiliche ravennati è fatto in autobus. A Santorini il passaggio tra le navi ancorate in mezzo alla baia ed i moli è fatto con le scialuppe o con barche locali che qui potrebbero seguire il percorso del vecchio vaporetto.

Ravenna bizantina

La tradizione delle vele, delle famiglie dei pescatori, dei piatti di pesce che è religiosamente valorizzata a Fano, Cattolica, Cesenatico e Cervia, qui fa fatica ad emergere sopraffatta come è dalle esigenze della nuova nautica da diporto, dai retaggi di un glorioso passato e dalla rilevanza di iniziative culturali di altissimo livello.

Come gli anconetani sorridono sulle loro origini levantine e i senigalliesi nelle strade del borgo marinaro ricordano le marinerie che venivano da oriente, i miei amici ravennati con una punta di civetteria si definiscono bizantini.

Lungo tutta la costa qua e là affiora una sorta di rimpianto per i tempi in cui le città dell'Adriatico erano protese verso oriente, quando, come insegna Egidio Ivetic nella sua "Storia dell'Adriatico", Venezia era più vicina a Costantinopoli di quanto non lo fosse a Mestre.

Nessuno ha il coraggio di sostenere che nella diplomatica abilità con cui Ferruzzi controllava il mercato delle granaglie vi fosse un po' della tradizione bizantina, ma di certo qualcuno lo pensa.

Non illustreremo le chiese ornate dei più bei mosaici. Anche un visitatore disattento resta sopraffatto da tanta bellezza.

Solo qualche annotazione legata al rapporto con l'Oriente. Se alzate gli occhi alla volta del battistero degli Ortodossi vedete come i dodici apostoli che vi sono rappresentati



L'inaugurazione della nuova sede della Lega Navale di Ravenna

preannunciano le slanciate figure con cui El Greco, cretese di nascita, avrebbe stupito l'Europa. Gli amici di Ravenna che, convocati attorno alla tavola di Franco Chiarini, mi aiutano a interpretare i segni della città, sostengono che qui come in tutto l'Adriatico, Ortodossi e Cattolici convivevano pacificamente. Uno dei vessilli strappati a Lepanto alle galere turche è in corso di restauro presso la sovrintendenza dei beni culturali di Ravenna. La presentazione del manufatto risanato dai segni del tempo, sarà sicuramente l'occasione per ripensare ai rapporti tra la città e l'oriente.

La Madonna Greca

Anche i Ravennati come i Veneziani ed i Baresi saccheggiarono l'oriente alla ricerca di reliquie ed immagini sacre. La patrona della città è la "Madonna Greca". La tradizione vuole che lo splendido bassorilievo in marmo pario, lo stesso con cui è stata scolpita la Venere di Milo, sia giunto miracolosamente ai lidi ravennati. L'immagine, conservata a Porto Fuori, distante dal centro urbano, fu traslata nel 1500 nella chiesa di Santa Maria in Porto che è a poche centinaia di metri dalla darsena del Candiano, a protezione della gente del mare e della città. La devozione popolare è ancora forte e si esprime nella processione che ogni anno accompagna l'immagine nella ripetizione del tragitto lungo il Candiano per attraccare alla darsena e proseguire fino alla chiesa a lei dedicata. La immagine sacra giunge alla darsena trasportata su un rimorchiatore ed è accompagnata dalle barche dei pellegrini e dei fedeli. I monaci paolini che custodiscono la Basilica di Santa Maria in Porto organizzano il percorso. Dante che visse a Ravenna ospite dei Da Polenta ed è qui sepolto, ricorda l'immagine sacra nel XXI canto del Paradiso: "nostra Donna in sul lito Adriano".

Il Mahjong e le palme

Il legame con l'oriente si esprime anche in maniera più prosaica. Nei bar di Ravenna accanto al tresette ed alla briscola si è giocato a Mahjong o meglio a "Ma Giòn" come anche le persone colte amano dire per affermare che, nonostante le origini cinesi, si tratta di un gioco tipico di Ravenna. Si tratta di una specie di scala quaranta giocato con 144 tessere ed i dadi. A Ravenna il gioco raggiunse una popolarità tale che alcuni artigiani locali cominciarono a produrne utilizzando anche materiali pregiati come l'avorio. Avere in casa una serie di pedine di Valvassori era segno di prestigio. I bambini si costruivano la serie di pedine di legno. Il gioco fu popolare fino agli anni 90. Il torneo "Mahjong sotto le stelle" raggiungeva 700 partecipanti. Gerardo Lamattina custode della tradizione del Ma Giòn, racconta del leggendario bar Barbelli, nel cui retrobottega qualcuno si giocò la casa. I marinai che venivano dall'oriente assieme al Ma Gion portarono anche piante di palma che cominciarono ad ornare i giardini della città.

Un accesso privilegiato alla città

Il testo che Fernand Braudel in "Civiltà ed imperi del Mediterraneo nel secolo di Filippo II" dedica all'Adriatico sintetizza un aspetto del navigare lungo le coste del nostro mare: "Navigando in Adriatico, Pierre Lescapier "si diverte a vedere le maschere" il martedì grasso del 1574 a Zara; l'indomani, 25 febbraio, passa davanti a San Giovanni di Malvasia e il 26 pranza a Spalato. Così

navigavano i principi e i potenti, da una città del litorale all'altra, dando origine a feste, visite, ricevimenti, soste, mentre si carica la nave o si attende che il tempo migliori". Anche oggi in Adriatico il porto è un accesso privilegiato alla città ed alle sedi delle principali iniziative culturali. La Rocca Roveresca di Senigallia e quella Malatestiana di Fano e il teatro Rossini di Pesaro sono tutti facilmente raggiungibili dopo aver ormeggiato. Lo stesso sarebbe per la Rocca di Brancaleone a Ravenna se fosse possibile ormeggiare in transito alla darsena del Candiano. Come nuovi Lescapier si potrebbe passare dal summer Jamboree di Senigallia, al Jazz by the sea di Fano, al Rossini Opera festival di Pesaro, al Ravenna festival andando di porto in porto. Capisco i complessi problemi tecnici ed amministrativi per cui per adesso mi accontento di far sosta alla accogliente "Marinara". Mentre dò di volta alle galloce del mio Comet penso di ormeggiare un dromone bizantino vicino alla basilica di San Vitale per scaricare preziosi lapislazzuli afgani destinati al mosaico dell'abside che rappresenta la incoronazione del Vescovo di Ravenna. Potrei incontrare Teofilatto dei Leonzi in cerca di una sistemazione.



La madonna greca arriva alla darsena

Rimini: abolire il lungomare



Il passaggio dalle Marche alla Romagna è segnato dalla fine delle colline e dall'inizio della muraglia degli alberghi inframezzati alle pinete che segna l'inizio della pianura padana.

Sullo sfondo emerge "l'azzurra vision di San Marino". Alle sue spalle si intravede la sagoma della rupe di San Leo recentemente tornata con Rimini chiudendo una feroce disputa iniziata nel 1400 da Federico da Montefeltro e Sigismondo Malatesta.

Poco più a nord il Rubicone segna un altro storico confine.

Non ci sono più dadi da gettare o congiure da imbastire ed è con la tranquillità di un approdo sicuro che facciamo rotta verso quella che è una delle più grandi spiagge d'Europa.

Condannata a cambiare

Non fatevi trarre in inganno dalla geometrica potenza delle file colorate degli ombrelloni della riviera adriatica che grazie alla serie "Summertime" di Netflix sono oggi diventate una icona planetaria.

Oltre la sabbia esiste una realtà ricca e complessa.

Per continuare ad essere una delle capitali mondiali del turismo Rimini è condannata a cambiare continuamente, sia per offrire agli ospiti nuove suggestioni sia per sfruttare quanto di meglio è offerto dalla tecnologia per la tutela dell'ambiente, che qui è una delle materie prime del ciclo produttivo.

Il grattacielo, la ruota e la meda

Il cambiamento si annuncia cercando i punti cospicui che sono di riferimento per l'ingresso del porto. Non vi accolgono la splendida cattedrale di San Ciriaco che domina il porto di Ancona o la torre della dogana sulla palata di sinistra del porto di Cervia ma due segni del nuovo: i 100 metri del grattacielo costruito nel 1960 ed i 55 metri della ruota panoramica innalzata di recente. Rimini vuole essere vista dall'alto. La ruota panoramica è all'ingresso del porto e, anche se più piccola della sagoma del grattacielo, è più evidente venendo da levante. Nata come struttura temporanea è ormai diventata uno dei simboli della città.

Resistete alla tentazione: salite sulla ruota panoramica solo alla fine della vostra visita per un rapido ripasso di quello che avete visto. La città scopritela a piedi.



L'Arco di Augusto

Prima di entrare in porto fate caso alla meda gialla che incontrate a un miglio dalla riva. È inutile come punto cospicuo ma è un ulteriore segno del nuovo. La meda segna il punto di arrivo della condotta che porta in mare, oltre la zona della balneazione, le acque reflue della città dopo che le stesse sono state raccolte, divise e depurate. Qui l'acqua che viene versata in mare è lavorata con la stessa perizia con cui le cantine curano il sangiovese ed il trebbiano.

Partite dal faro

Come a San Benedetto del Tronto il faro bianco collocato all'ingresso del porto è il riferimento anche per il viaggio via terra.

Le due rive del porto canale sono collegate da un traghetto che arriva nei pressi del faro. Se avete trovato il posto di transito alla marina che è sul lato di levante questo è il punto di partenza per accedere al lungomare e al centro storico che dista un paio di chilometri.

Lasciate il lungomare per l'ora dell'aperitivo e risalite il porto canale lungo il quale sono i club nautici della città: Il popolare Circolo Velico, il raffinato Club Nautico.

La Lega Navale è sul lato sinistro del porto nel Borgo San Giuliano e dispone di due basi nautiche.

Il porto ospita in ben ordinati ormeggi, diportisti, velisti, pescherecci e qualche bella barca storica.

Le attività nelle case prospicienti la "palata" sono quelle di una normale via cittadina. Il grosso della attività nautica è attorno alla darsena che è sul lato di levante.

Il ponte di Tiberio

In fondo al porto trovate il ponte di Tiberio e l'ingresso alla città vecchia.



Il ponte di Tiberio

Rimini è nata sulla via Flaminia, che ha un andamento parallelo alla costa, mentre il porto, nato come porto canale sul vecchio alveo del Marecchia, ha un andamento verticale rispetto all'antica strada consolare romana. Queste due direttrici si incrociano sul ponte di Tiberio, il più noto dei monumenti cittadini. Salite sul ponte, guardate alla vostra sinistra: in fondo scorrete i merli dell'arco di Augusto che, dal lato opposto della città vecchia, segna l'ingresso da ovest. Il ponte dopo più di 2000 anni continua a svolgere il suo lavoro grazie alla tenacia della pietra d'Istria con cui è stato costruito. Ennesimo esempio dei legami tra le due sponde dell'Adriatico. Per i romani era più semplice superare in barca le 70 miglia che separano Rimini da Capodistria che trasportare su carri la pietra dalle cave dell'appennino che distano solo 40 chilometri. La città ha ristrutturato lo spazio acqueo attorno al ponte dando vita a una "arena sull'acqua". Le boe che costellano lo spazio acqueo rappresentano le 208 nazioni dell'umanità.

Borgo San Giuliano e il porto

Basta guardarsi intorno per capire che questo era l'ingresso della città dal mare. Come mostrano le antiche carte, le palate sorgevano fuori dalle mura cittadine che costeggiavano il Marecchia. Qui, oltre il ponte romano, si insediarono le comunità dei poveri che traevano il loro sostentamento dalla pesca e che lavoravano a scaricare e trasportare le merci. Borgo San Giuliano come appare oggi è il risultato di un processo di cambiamento che lo ha portato a diventare uno dei punti forti della offerta turistica rivolta alla clientela più attenta. Il rìo de J'archi ad Ancona, il borgo sui due lati del porto di Fano, la zona limitrofa alle "conservie" a Cesenatico, via del Laberinto a San Benedetto: ogni città dell'Adriatico ha interpretato il proprio borgo marinaro in maniera originale partendo dalle caratteristiche della propria cultura.

Arte in strada

Le case del borgo sono decorate con quella che, dopo Banksy, potremmo definire street art se non fosse che qui hanno cominciato a disegnare sui muri delle case dal 1978 in occasione della prima festa del borgo. I disegni sono l'espressione della vitalità sociale e politica del borgo e ne hanno accompagnato il cambiamento seguito allo sviluppo turistico. I pescatori sono diventati bagnini, i fiaccherai hanno lasciato la carrozza per il taxi, le lavandaie sono passate dal ranno alla "pensione". Allo stesso tempo le vecchie case sono state restaurate e lo storico "bar auto" vero centro politico culturale del borgo, in posizione strategica sul percorso delle Mille Miglia, è stato sostituito da ristoranti e bar eleganti. Gli affreschi che decorano le facciate delle case seguono due filoni: le vecchie figure del rione, pescatori, fiaccherai e lavandaie e quello che è ormai il santo protettore della riviera: Federico Fellini.



Le lotte per il lavoro

Gironzolate per le stradine e vi trovate di fronte alla rappresentazione di bandiere rosse sventolate, motociclette che rombano, Federico Fellini che discute con Marcello Mastroianni. Qualcuno più modestamente ha rappresentato se stesso che siede tranquillo in giardino.

Un vecchio borghigiano mi spiega come è nata la decorazione sulla facciata della sua casa.

La figlia ha effettuato materialmente il disegno sulla base delle indicazioni paterne sui simboli della marineria che voleva rappresentati e di sua iniziativa ha aggiunto i versi di un poeta irlandese che parla del mare. La decorazione fa ancora bella mostra di sé. Stefano Tonini della associazione "zeinta di borg" che cura il mantenimento degli affreschi ed ogni due anni organizza la festa del borgo, mi racconta come questa, nata come affermazione della identità proletaria di San Giuliano, abbia oggi acquisito una valenza cittadina.



Le lavandaie

I "suranom"

L'associazione "zeinta di borg" è andata a scovare l'elenco delle anime della parrocchia da cui ha ricavato le residenze e le generalità delle famiglie originarie. Grazie a questo lavoro certosino accanto agli affreschi troviamo eleganti mattonelle che riportano il soprannome e l'immagine del lavoro dei vecchi proprietari: la barca o il carretto. Qui manca l'immagine della vela di famiglia che a Fano, Cervia e Cesenatico contraddistingue le case delle famiglie marinare dando vita ad una sorta di nobile araldica popolare.

I ricordi del rione

Per trovare pescatori, pescherecci e sentire il profumo del pesce appena sbarcato dovete scendere verso la darsena dove la Lega Navale ha la sua sede vicino al mercato ittico. Rino Gherardelli della cooperativa pescatori mi dice che quelli che stanno facendo colazione con lui al bar Paradiso di fronte alla spiaggia di San Giuliano a Mare sono tra gli ultimi borghigiani rimasti. Anche lui mi parla delle feste che ha contribuito ad organizzare. Semplici spettacoli di strada e piatti poveri come il "padaion", la pentola con cui si serviva una zuppa per i poveri del borgo. Il ricavato della festa veniva utilizzato per pagare il kerosene per il riscaldamento alle famiglie bisognose. Gli amici mi raccontano della volta in cui venne diffusa ad arte la notizia che era in corso una epidemia di peste petecchiale: si chiuse il borgo ed i borghigiani vennero invitati a recarsi sul sagrato della chiesa dove alcuni burloni con in testa il casco di uno scafandro provvedevano a disinfettare i malcapitati spruzzando profumo da una pompa per dare l'acqua alle viti e servendo a mo' di medicina della cioccolata calda.

Rino continua la narrazione di altri episodi della vita dei pescatori parlando in portolotto, un incrocio tra il romagnolo ed il dialetto di Chioggia.

Ho il privilegio di ascoltare un vero e proprio reperto di archeologia linguistica che mescola accenti e termini dei due dialetti.

Rimini importava merci e braccia da tutto l'Adriatico. Dopo i chioggiotti che erano stati chiamati dal governo pontificio a lavorare come maestri d'ascia e calafati, arrivarono i pescatori da Bari e da Ancona. Dalla città dorica arrivarono anche i lampedusani che lì si erano stabiliti nel rione degli Archi.

Ancora oggi i lampedusani sono una componente della marineria riminese. Hanno portato con loro il dialetto e il culto della Madonna di Porto Salvo la cui immagine in Adriatico è venerata sia a San Giuliano, nella chiesa di San Francesco al Porto, sia nella chiesa del Santissimo Crocifisso del rione degli Archi di Ancona.

A teatro in barca

È ora di lasciare il borgo. Superate il ponte di Tiberio ed entrate in città percorrendo il corso di Augusto.

In piazza Cavour trovate lo splendido Teatro Amintore Galli recentemente restaurato.

Se fossero disponibili posti di transito all'altezza del Ponte della Resistenza sarebbe possibile partire da uno degli altri porti della Romagna per venire ad ascoltare un concerto al teatro Galli ormeggiando dietro il teatro stesso.

Inutile dire che, per le note questioni amministrative, l'ipotesi è a dir poco fantasiosa. È stato molto più facile per Tiberio portare i blocchi di pietra dalla costa dalmata.

Andate oltre piazza Cavour e sulla destra trovate una vera delizia in stile "romagnol-hollywoodiano": il vecchio cinema Fulgor accuratamente restaurato in cui Fellini vide il suo primo film "Maciste all'inferno".

Continuate con la visita al geniale museo che la città ha dedicato al grande regista. Poi perdetevi dietro le gelaterie, i mosaici romani, i palazzi rinascimentali e le piadinerie impegnate nella ricerca di nuovi impasti e



Il cinema Fulgor

nuove farciture. Prima o poi arriverete alla spiaggia utilizzando una delle piste ciclabili o uno dei percorsi pedonali.

La "ciavga"

Incrociando la meda gialla all'ingresso del porto abbiamo visto come il cambiamento sia iniziato con il rifacimento della rete fognante. Chi si occupa di spesa pubblica sa che le amministrazioni locali sono poco inclini ad investire in opere che nessuno vede. È questo il caso della condotta che scarica in mare.

È una "ciavga" per dirla con Raffaello Baldini, il grande poeta di Sant'Arcangelo, che ama talmente questo termine da avergli dedicato una poesia. Una chiavica da 200 milioni per tenere il mare pulito ed iniziare la trasformazione della zona mare.



L'impianto del trattamento delle acque

Abolire Il lungomare

Così Marinetti avrebbe battezzato il rifacimento del fronte spiaggia iniziato in questi anni.

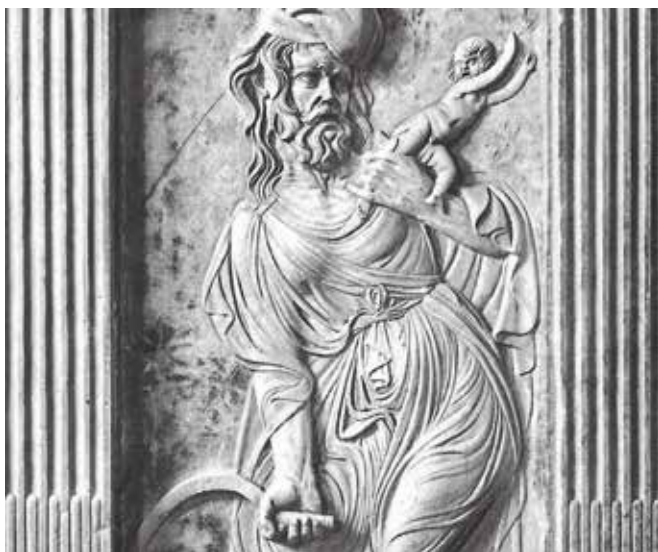
L'operazione sarebbe piaciuta ai futuristi che proponevano l'abolizione di tutto quanto non fosse rivolto verso il nuovo e la modernità.

Gli spazi che erano dedicati ai riti degli anni '60: la passeggiata in auto, lo struscio, la ricerca del ristorante e del night, vengono riorganizzati in funzione dell'attività sportiva e delle relazioni interpersonali.

Per centinaia di metri al posto dell'asfalto e dei parcheggi sono state create dune, alberature, piste ci-



Il parco del mare



Decorazione all'interno del Tempio Malatestiano



Decorazione all'interno del Tempio Malatestiano

clabili, percorsi pedonali, impianti sportivi, palestre all'aperto da raggiungere a piedi ed in bicicletta dove incontrarsi o praticare sport in ogni periodo dell'anno. Nonostante i lavori non siano ancora completati, le parti fruibili sono già affollate da giovani ed anziani che utilizzano questo "parco del mare" con visibile soddisfazione. Prima di tornare alla barca lasciatevi la mezz'ora necessaria per visitare quello che è forse il più raffinato, misterioso ed evocativo dei monumenti della città: il tempio malatestiano.

Il rinascimento adriatico

Una vecchia amica che si occupa di storia dell'arte sostiene che accanto al Rinascimento che faceva capo a Firenze si sviluppò un rinascimento adriatico che ha avuto nel palazzo ducale di Urbino e nel tempio malatestiano due splendidi esempi.

Contribuì a questa rinascita la sostanziale unità culturale tra le due sponde dell'Adriatico. Sono almeno tre i palazzi della costa adriatica costruiti da architetti dalmati. Leon Battista Alberti a cui il Malatesta affidò la costruzione del tempio ebbe come allievo il dalmata Luciano Laurana che innalzò anche il palazzo ducale di Urbino. Venezia e Ravenna giocarono un ruolo importante assieme alla influenza dei sapienti giunti dalle città greche per fuggire alla invasione ottomana.

Arrivarono dal mare studiosi, libri rari e nuove filosofie derivate dalla cultura classica.

Il tempio malatestiano, che è figlio di questa contaminazione, non è di facile comprensione perché i neoplatonici le cui idee lo hanno ispirato, si esprimevano attraverso immagini iniziatiche e la perfezione delle proporzioni con cui rappresentavano ed interpretavano il mondo.

Entrate ad ammirare l'affresco con cui Piero della Francesca ha ritratto Pandolfo Malatesta che, accompagnato da due ele-



Sigismondo Pandolfo Malatesta

ganti levrieri, si inginocchia davanti ad un vecchio che rappresenta sia San Sigismondo sia l'imperatore Sigismondo del Lussemburgo.

Esaminate le decorazioni delle cappelle lungo la navata, sono rare le figure della iconografia cristiana. Papa Pio II accusò Pandolfo di aver riempito il tempio "di tante opere pagane che non sembra un tempio di cristiani ma di infedeli adoratori dei demoni"

C'è chi ritiene che il tempio sia anche un omaggio a Isotta degli Atti che le immagini dell'epoca ci mostrano bellissima. Il cartiglio S I (Sigismondo Isotta) compare in più parti.

Sigismondo Pandolfo Malatesta fu tra i primi cogliere le novità portate dai sapienti giunti da Mistra che mettevano al centro di tutto l'uomo e le sue aspirazioni. Il signore di Rimini aveva in mente un mondo interpretato attraverso la filosofia e la matematica e governato dalla sapienza.

Costruì un tempio per affermare le nuove idee, lo dedicò alla bellezza femminile, senza paura di inimicarsi il papa e finire scomunicato.

Non è dunque un caso che questa sia la città coraggiosa e accogliente che si rinnova continuamente. Oltre la sabbia ci sono vecchie pietre e tanta storia.



Roberto Petrucci, funzionario pubblico in pensione, ha scritto i testi.
Gianni Grilli, guida ambientale e rappresentante di scarpe,
ha scattato la maggior parte delle foto.
Daniele Buffetti, costruisce arredi per yacht, ha completato l'equipaggio.
Tutti e tre condividono la passione per il mare,
la montagna, i libri ed i viaggi.
La barca è un Comet 860 del 1985.

